

LA DINAMICA ATTUALE DELLE MIGRAZIONI INTERNE IN EMILIA-ROMAGNA

**ALCUNE MISURE DI SINTESI DELLA MOBILITÀ
RESIDENZIALE NEL PERIODO 2009-2011**



LA DINAMICA ATTUALE DELLE MIGRAZIONI INTERNE IN EMILIA-ROMAGNA

ALCUNE MISURE DI SINTESI DELLA MOBILITÀ RESIDENZIALE
NEL PERIODO 2009-2011

ISBN 978-88-458-1771-7

© 2013
Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione la riproduzione è libera,
a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat),
marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi
appartengono ai rispettivi proprietari e
non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

DISTRIBUITO DA
STEALTH
BY SIMPLICISSIMUS BOOK FARM

INDICE

	Pag.
Introduzione	5
Capitolo 1. Obiettivo dell'analisi e descrizione dei metodi	7
1.1 Descrizione di alcune misure sintetiche della migratorietà	7
1.1.1 Interpretazione e modalità di calcolo dell'indice di efficacia.....	8
1.1.2 Significato e ruolo dei tassi di migratorietà per età e del Tasso di migratorietà totale (TMT).....	9
1.2 Una possibile rappresentazione dei flussi migratori: il cruscotto della mobilità.....	11
Capitolo 2. Il quadro di contesto: le migrazioni interregionali	13
2.1 Cenni sulle dinamiche passate delle migrazioni interne.....	13
2.2 Le migrazioni dal Mezzogiorno verso l'Emilia-Romagna.....	17
Capitolo 3. La mobilità differenziale interna secondo caratteristiche individuali, amministrative e geografiche	21
3.1 Le migrazioni secondo alcune caratteristiche individuali: genere, cittadinanza e stato civile.....	21
3.2 Le migrazioni secondo il tradizionale criterio amministrativo.....	24
3.3 La mobilità e le caratteristiche geografiche delle aree di origine.....	27
3.4 Le variabili esplicative della mobilità: alcune applicazioni empiriche.....	30
3.4.1 Alcune variabili esplicative della mobilità.....	31
3.4.2 La relazione tra la mobilità e la disoccupazione.....	34
Capitolo 4. Il cruscotto della mobilità regionale	37
4.1 La rappresentazione dei flussi migratori regionali: un tentativo di sintesi	37
4.2 La scheda sinottica del movimento migratorio in Emilia-Romagna.....	39
4.3 La mobilità nelle regioni italiane in pillole.....	44
Note conclusive	49
Riferimenti bibliografici	51

INTRODUZIONE

Con la presente pubblicazione si intende illustrare la dinamica attuale delle migrazioni interne in Emilia-Romagna, nell'ottica più ampia di inquadramento della regione nel sistema migratorio nazionale.

Questo lavoro si inserisce nella linea di ricerca sviluppata dagli autori sulle migrazioni interne, tema che negli ultimi tempi sta suscitando un rinnovato interesse tra gli studiosi, i cui primi risultati sono stati recentemente pubblicati (Cantalini e Valentini, 2010, 2012a, 2012b) con riferimento al movimento migratorio proveniente dal Mezzogiorno.

Il volume introduce strumenti di analisi in parte inediti per lo studio dell'intensità dei flussi migratori quali la "Scheda sinottica del movimento migratorio" e il "Cruscotto della mobilità", e ne mostra in dettaglio le caratteristiche salienti.

La pubblicazione è strutturata in quattro capitoli. Il primo descrive gli obiettivi dell'analisi e i metodi impiegati per conseguirli. Il principale indicatore a cui si fa riferimento nel testo è il Tasso di migratorietà totale (TMT), che sintetizza la propensione ad emigrare da un certo territorio.¹ Il secondo capitolo fornisce il quadro di contesto interregionale in cui si collocano le migrazioni dell'Emilia-Romagna. Dopo alcuni cenni sulle dinamiche passate delle migrazioni interne viene proposto un focus sui flussi migratori dal Mezzogiorno verso la regione.

Il terzo capitolo è dedicato alle migrazioni in Emilia-Romagna. In esso viene condotta un'analisi sulla mobilità differenziale secondo alcune caratteristiche sia della popolazione migrante che delle aree di origine degli spostamenti. Le griglie di lettura del territorio utilizzate sono due: oltre alla tradizionale suddivisione amministrativa, si fa anche ricorso agli attributi geografici dei comuni. In particolare, l'ultima parte del capitolo presenta i risultati di due applicazioni empiriche che utilizzano modelli statistici (regressione lineare e regressione logistica) finalizzati alla ricerca di legami tra la mobilità e alcuni possibili fattori esplicativi.

Il volume si chiude con il quarto capitolo che riassume i dati principali attraverso la scheda sinottica del movimento migratorio e i cruscotti della mobilità in "pillole". In prospettiva, questa scheda può costituire anche un prototipo per un'analisi innovativa dei trasferimenti di residenza che riguardano le diverse regioni italiane.

La fonte di dati utilizzata per l'analisi delle migrazioni è la rilevazione Istat delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche tra comuni italiani per trasferimento di residenza. Per il calcolo dei tassi di migratorietà si impiegano anche, come denominatori, i dati relativi alla popolazione residente. A questo proposito si precisa che i dati di popolazione per l'ultimo decennio (2001-'11) sono in corso di aggiornamento per tener conto delle risultanze dell'ultimo censimento generale. Pertanto i tassi di migratorietà subiranno lievi modifiche per effetto di questo aggiornamento. Tali modifiche, tuttavia, dovrebbero incidere in misura trascurabile sui risultati esposti nel lavoro.

La presente pubblicazione è a cura di Bruno Cantalini e Alessandro Valentini

¹ Esso rappresenta il numero complessivo di migrazioni cui sarebbe sottoposta nell'intero arco della vita una coorte fittizia di mille unità in assenza di mortalità. Si tratta quindi di una misura dell'intensità del fenomeno migratorio non perturbata dalla struttura per età.



1. OBIETTIVO DELL'ANALISI E DESCRIZIONE DEI METODI

1.1 - Descrizione di alcune misure sintetiche della migratorietà

Come ben noto, il bilancio demografico della popolazione residente in Italia è condizionato in maniera consistente dai flussi migratori. A titolo esemplificativo, facendo riferimento all'ultimo anno pre-censuario (il 2010), si segnala che su una popolazione complessiva di circa 60 milioni 626 mila unità (Istat, 2011a) le nascite sono state 562 mila, i decessi 587 mila. Il movimento migratorio con l'estero è comparabile dal punto di vista quantitativo con ciascuna di queste due poste, in quanto è stato di circa 460 mila iscrizioni e 79 mila cancellazioni per un totale di circa 540 mila movimenti. Se poi si scende nel dettaglio delle varie zone del Paese è necessario tenere conto anche dell'importante funzione redistributiva esercitata dalle migrazioni interne, pari a circa un milione 370 mila unità (2,2 per cento della popolazione residente a fine anno). I dati più recenti a disposizione, relativi al 2012 (Istat, 2013a), non si discostano in maniera significativa da queste cifre.

L'elevata incidenza quantitativa delle migrazioni rende di specifico interesse sia lo studio dell'intensità e della direzione dei flussi che l'analisi delle caratteristiche individuali dei migranti.

La fonte utilizzata per l'esame del fenomeno migratorio è la rilevazione sugli iscritti e cancellati per trasferimento di residenza (Istat, 2010a e 2010b). Tale indagine consente di conoscere intensità e direzione dei flussi tra i comuni italiani e con l'estero, oltre a numerose caratteristiche individuali di coloro che trasferiscono la propria residenza; in particolare: sesso, età, stato civile, cittadinanza, luogo di nascita e titolo di studio.

La prima rilevazione sui trasferimenti di residenza fu effettuata nel 1955 utilizzando il modello AP/4 (Istat, 1981). Dal 1991, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento anagrafico (d.p.r. n. 223 del 1989), il modello è stato sostituito con l'APR/4 (Istat, 2011b), che contiene tutte le informazioni utili per la compilazione delle schede individuali anagrafiche nonché per la registrazione dei trasferimenti da e per l'estero.

A seguito dell'entrata in vigore del Regolamento CE 862/2007 sulle statistiche migratorie, che ha imposto nuovi standard metodologici al fine di armonizzare le statistiche prodotte dagli Stati membri della UE, i dati raccolti dalle anagrafi sono sottoposti a procedure di controllo, correzione e imputazione nel caso di informazioni carenti o mancanti (Istat, 2012).

L'infrastruttura metodologica utilizzata nel presente documento si basa sull'utilizzo di varie scale territoriali, nonché sulla combinazione tra misure tradizionali e strumenti nuovi di analisi, quanto meno per il tema relativo alle migrazioni.

Dal punto di vista della scala territoriale l'area di riferimento più piccola è quella

rappresentata dal comune.¹ È inoltre possibile fare ricorso a numerose tipologie di aggregazione dei comuni: amministrativa (regione, provincia, corona di appartenenza), geografica (litoraneità, altimetria) o demografica (ampiezza).

Per quanto concerne l'ottica amministrativa, combinando tra loro aree di origine e aree di destinazione, è possibile suddividere il movimento migratorio in quattro diverse tipologie di flussi: intraprovinciale, interprovinciale, interregionale, verso l'estero. A titolo esemplificativo, un movimento in uscita dalla città di Bologna può avere come corrispondente destinazione un comune della provincia, per esempio Casalecchio di Reno (movimento intraprovinciale), un comune di altra provincia della regione (per esempio Parma), un comune di altra regione (ad esempio Roma) o l'estero (per esempio la Francia). L'ottica geografica e quella demografica permettono di focalizzare l'attenzione anche su aspetti meno noti della mobilità interna.

Per quanto riguarda gli strumenti di analisi utili per sintetizzare l'entità dei flussi da una certa origine verso una destinazione specificata, le misure storicamente impiegate, qui riproposte, riguardano i tassi migratori, i tassi per età e gli indici di efficacia delle migrazioni.

I tassi migratori sono espressi come il numero di migrazioni per mille residenti: nel dettaglio forniscono un'indicazione quantitativa circa l'entità delle migrazioni (immigrazioni o emigrazioni) rispetto alla popolazione media di riferimento (rispettivamente di destinazione o di origine). Essi costituiscono la media aritmetica ponderata dei tassi per età, espressi in termini di rapporto tra l'ammontare dei flussi migratori relativi a persone in una determinata classe di età e la rispettiva popolazione media di riferimento.

Gli indici di efficacia sono dati dal rapporto tra il saldo migratorio e la somma delle due poste migratorie, ovvero immigrazioni ed emigrazioni. Il loro scopo è quello di esprimere l'intensità del saldo migratorio indipendentemente dall'ammontare della popolazione di riferimento.

Gli strumenti nuovi impiegati nel presente documento per l'analisi del flusso migratorio sono invece due: i cruscotti migratori e le schede sinottiche regionali.

Lo scopo dei cruscotti "migratori", analogamente ai cruscotti utilizzati in ambito economico-aziendale, è quello di fornire per l'oggetto in esame un'indicazione immediata (e sintetica) del suo posizionamento rispetto al campo di variazione del fenomeno, compreso tra un minimo e un massimo.

Le schede sinottiche regionali sono invece dei contenitori che raccolgono le principali misure sintetiche del movimento migratorio della regione e delle sue declinazioni amministrative (province e comuni).

Di seguito sono descritti alcuni aspetti metodologici relativi al calcolo dei vari indicatori e le modalità per una corretta interpretazione degli stessi.

1.1.1 - Interpretazione e modalità di calcolo dell'indice di efficacia

In una qualsiasi analisi delle migrazioni solitamente le prime variabili ad essere analizzate sono quelle relative ai flussi assoluti di immigrazioni ed emigrazioni nonché al saldo migratorio.

¹ Si precisa che i dati relativi ai movimenti migratori e alla popolazione residente fanno riferimento ai confini comunali attuali (aggiornamento al 01.01.2013).

Tali misure, tuttavia, non forniscono informazioni sulla misura dell'impatto delle migrazioni sulla popolazione: per questo motivo è importante di solito ricorrere anche al calcolo dell'indice di efficacia delle migrazioni. Si tratta di un indice statistico che riesce a descrivere in modo sintetico la direzionalità dei flussi migratori.

L'indice di efficacia è pari al rapporto tra il saldo migratorio (iscritti meno cancellati) e la somma delle due poste (iscritti più cancellati) moltiplicato per 100 e varia tra -100 e +100. Valori prossimi allo zero indicano che l'interscambio migratorio della regione non produce una variazione significativa della popolazione; valori prossimi a 100 segnalano che i flussi migratori in ingresso sono molto maggiori rispetto a quelli in uscita e quindi danno luogo quasi esclusivamente ad un guadagno di popolazione; all'opposto, valori prossimi a -100 mostrano che nella regione hanno luogo quasi solamente flussi di emigrazione che determinano una perdita della popolazione.

I tassi di efficacia rappresentano una misura parziale e relativa dei flussi migratori, avente come punto di riferimento la relazione tra il guadagno e la perdita migratoria e il complesso della mobilità. Pertanto, i valori ottenuti permettono di evidenziare l'insieme delle relazioni tra le aree considerate, indipendentemente dalle intensità dei flussi. Pur cogliendo un aspetto importante della dinamica migratoria, è necessario essere consapevoli dei limiti dell'indicatore e, soprattutto, della parzialità della prospettiva di analisi.

A titolo esemplificativo, un valore dell'indice di efficacia pari al 25 per cento indica inoltre che c'è stato un guadagno di popolazione pari a un quarto dei flussi migratori complessivi (immigrazioni più emigrazioni).

L'indice di efficacia migratoria permette una valutazione della dinamicità evolutiva della popolazione sulla base dell'impatto della componente migratoria interna ed estera. Nel presente lavoro, precisamente nella scheda sinottica regionale, il valore dell'indice viene calcolato, oltre che per il complesso dei movimenti migratori, anche per i trasferimenti residenza che avvengono con le altre regioni (interregionali) e con l'estero.

1.1.2 - Significato e ruolo dei tassi di migratorietà per età e del Tasso di migratorietà totale (TMT)

Un primo approfondimento dell'analisi relativa ai flussi di mobilità non può prescindere dall'introduzione dei tassi migratori che – come già detto – misurano l'incidenza rispetto alla popolazione media di riferimento in termini di migrazioni per mille residenti. L'analisi diventa più accurata qualora i tassi vengano calcolati con riferimento alle diverse classi d'età della popolazione.

È stato infatti ampiamente studiato nella letteratura, a partire dai lavori seminali di Rogers e Castro (1981), Rogers (1988), Bonaguidi (1987), Bonaguidi e Terra Abrami (1996), che il movimento migratorio è legato strettamente all'età: la distribuzione dei tassi migratori per età dà luogo a una caratteristica curva dominata da fattori economici e, seppure in misura inferiore, familiari.

Un esempio di profilo per età dei tassi migratori è quello relativo alle migrazioni interne da un comune italiano verso tutti gli altri (e verso l'estero) relativamente al biennio 2010-2011, Figura 1.1.

I tassi sono calcolati come rapporto (per 1.000) tra le migrazioni medie del bien-



nio e la popolazione media di riferimento del biennio stesso.² I tassi rispecchiano i comportamenti sociali: le migrazioni in gran parte sono concentrate nelle età da 20 a 40-45 anni per ragioni legate all'attività lavorativa, con il massimo relativo attorno ai 30 anni. Tuttavia la migrazione per motivi di lavoro coinvolge anche gli eventuali partner e i figli, determinando il posizionamento su valori elevati anche dei tassi nelle età infantili e più in generale fino a che i bambini non sono autonomi (attorno ai 15 anni). Alla fine della carriera lavorativa si continua a migrare per ritornare verso il luogo di origine o per spostarsi in una zona climatica più favorevole dove passare la vecchiaia. Talvolta – ma non nella figura – attorno ai 60 anni si riscontra un picco particolare proprio in corrispondenza del pensionamento. Nel caso del grafico, invece, il fenomeno migratorio subisce un'impennata relativa oltre i 70 anni, molto probabilmente per effetto dello spostamento delle generazioni anziane verso i figli o strutture di assistenza.

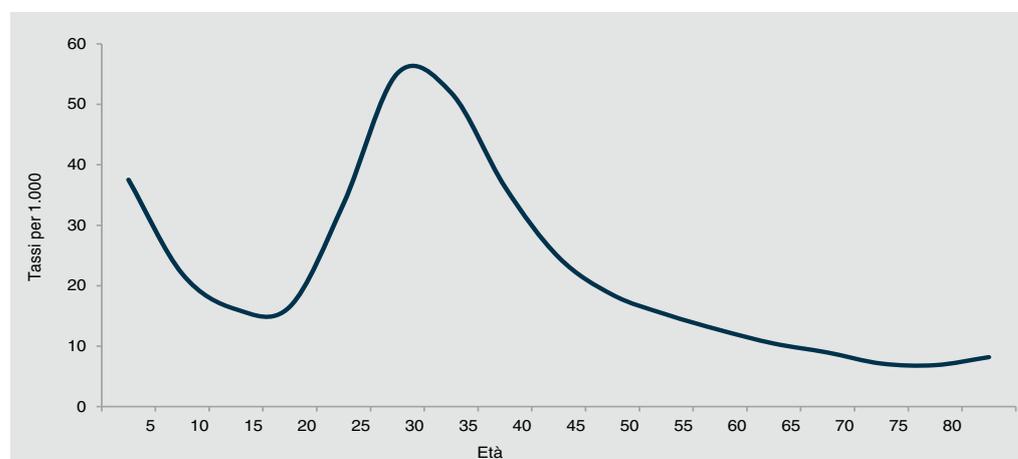
L'area sottesa alla curva (somma dei tassi per età da 0 a 85 anni moltiplicati per 5 per tenere conto dell'ampiezza quinquennale delle classi) fornisce la misura dell'intensità migratoria complessiva (TMT, Tasso di migratorietà totale). Nel calcolo del TMT al di sopra degli 85 anni il flusso migratorio viene assunto nullo.

Analogamente al TFT (Tasso di fecondità totale), il TMT esprime il numero di migrazioni cui sarebbe sottoposta nell'arco della vita una coorte fittizia di mille unità in assenza di mortalità.

Il TMT come indicatore sintetico presenta numerose proprietà positive, tra cui quella di essere indipendente rispetto alla struttura per età della popolazione e, di conseguenza, confrontabile nel tempo e nello spazio. Nell'esempio della figura il TMT assume il valore di 1.909,5.

Inoltre, è possibile segmentare il TMT sulla base della tipologia di movimento (per esempio intraregionale, interregionale, con l'estero) in quanto la popolazione al denominatore (che può potenzialmente sperimentare l'evento migratorio) è sempre la stessa. In questo caso il potere esplicativo aumenta: per la generazione fittizia di mille persone non si conosce soltanto l'ammontare dei flussi migratori ma anche la direzione degli stessi in termini di distanza rispetto al luogo di origine.

Figura 1.1 - Tassi di migratorietà per classi di età. Media Italia 2010-11



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

² Si tratta della popolazione residente al 01.01.2011. Si sottolinea che i tassi sono provvisori in quanto il denominatore del rapporto sarà modificato a seguito delle risultanze dell'ultimo censimento generale della popolazione (ricostruzione intercensuaria della popolazione residente per sesso ed età nei comuni italiani).

1.2 - Una possibile rappresentazione dei flussi migratori: il cruscotto della mobilità

In aggiunta ai tradizionali strumenti di analisi dei flussi migratori rappresentati dall'indice di efficacia, dai tassi di migratorietà per età e dal TMT, nel presente lavoro si introducono i "cruscotti della mobilità".

Sotto qualsiasi forma si vogliono presentare, i cruscotti (*dashboard indicators*) sono rappresentazioni grafiche caratterizzate dalla presenza di un indicatore (a forma di freccia) che evidenzia l'intensità di un certo fenomeno, posizionandola nell'ambito del *range* delimitato dal minimo e dal massimo assunto dal fenomeno stesso. A titolo esemplificativo si veda Monastero (2002).

Nel caso delle migrazioni, un primo esempio di applicazione in forma prototipale dei cruscotti è quello di Cantalini e Valentini (2013) relativamente al TMT. In questo volume (nell'ambito della scheda sinottica regionale) si presenta un affinamento del lavoro con riferimento al livello del TMT applicato a tre situazioni: 1) il posizionamento della regione rispetto al sistema migratorio regionale (approccio sincronico); 2) il posizionamento di ciascuna provincia rispetto al sistema migratorio provinciale (di nuovo approccio sincronico); 3) le variazioni percentuali del TMT della regione rispetto all'anno precedente (approccio diacronico).

A titolo esemplificativo, nella Figura 1.2 si riportano i cruscotti relativi al caso 1 per quattro regioni: a) Puglia; b) Valle d'Aosta; c) Lazio; d) Piemonte. I dati sono relativi al valore del TMT osservato nel triennio 2009-'11.

I cruscotti introdotti sono caratterizzati da tre elementi: i valori soglia, la freccia e i colori. I valori soglia corrispondono a tre elementi significativi della distribuzione del fenomeno osservato. Si tratta del minimo (Min), della media (Media) e del massimo (Max). Nell'esempio Min=1.130,3; Media= 1.909,5; Max=3.422,5.

La freccia è l'elemento centrale del cruscotto. Essa presenta un'angolazione (α) di 0° quando il fenomeno assume il valore minimo (caso a della figura), di 90° quando corrisponde alla media e di 180° quando invece assume il valore corrispondente al massimo (caso b). Se invece il fenomeno (X) si colloca tra il minimo e la media (caso c)

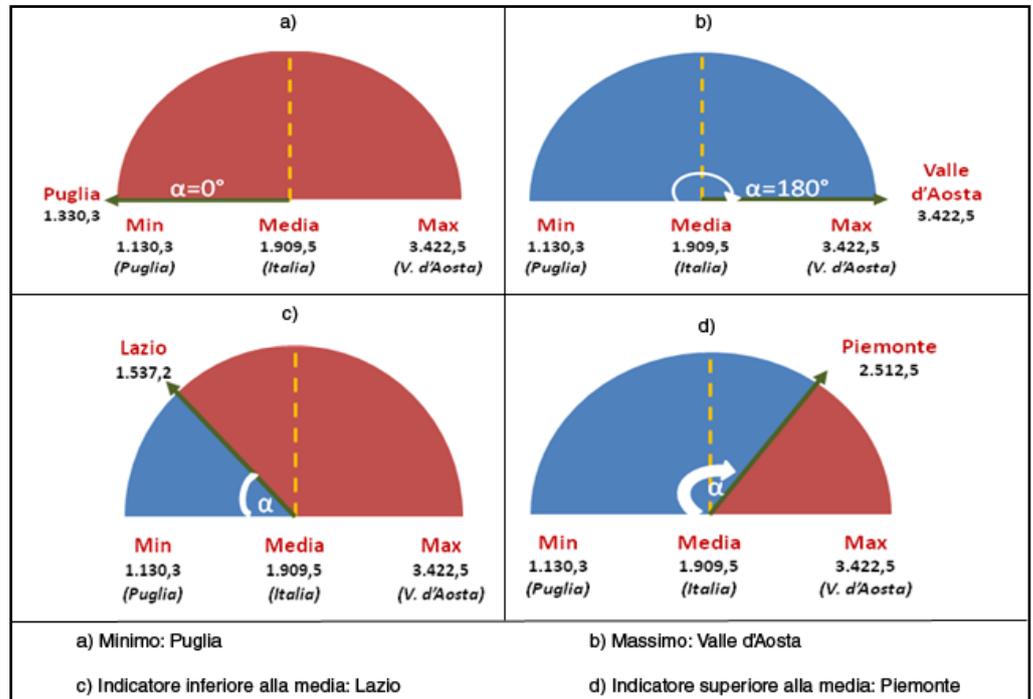
l'angolo α è calcolato come:
$$\alpha = 90 \cdot \frac{X - Min}{Media - Min}.$$

Viceversa se il fenomeno si colloca tra la media e il massimo (caso d) l'angolo è

calcolato come
$$\alpha = 90 + 90 \cdot \frac{X - Max}{Max - Media}.$$

I colori che riempiono l'indicatore sono due: il celeste e il rosso. Il celeste è utilizzato per lo spicchio del semicerchio che assume valori inferiori rispetto a quello rappresentato dalla freccia, viceversa per il rosso.

Figura 1.2 - Logica di costruzione del cruscotto della mobilità



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

2. IL QUADRO DI CONTESTO: LE MIGRAZIONI INTERREGIONALI

2.1 Cenni sulle dinamiche passate delle migrazioni interne

Nel presente capitolo si analizza la recente evoluzione del fenomeno migratorio in Emilia-Romagna nel contesto interregionale. Un'attenzione particolare viene dedicata ai movimenti dal Mezzogiorno, ripartizione da cui si originano i flussi di maggiore consistenza.

Per una migliore comprensione delle migrazioni che interessano la regione si fornisce anche un breve quadro di sintesi a livello nazionale dell'evoluzione della mobilità negli ultimi 30 anni.

Per una più puntuale contestualizzazione delle dinamiche in atto si vedano Istat (1998), Pugliese (2006 e 2011), Basile e Causi (2007), Piras e Melis (2007), Piras (2008), Golini e Reynaud (2010), Reynaud e Tucci (2013).

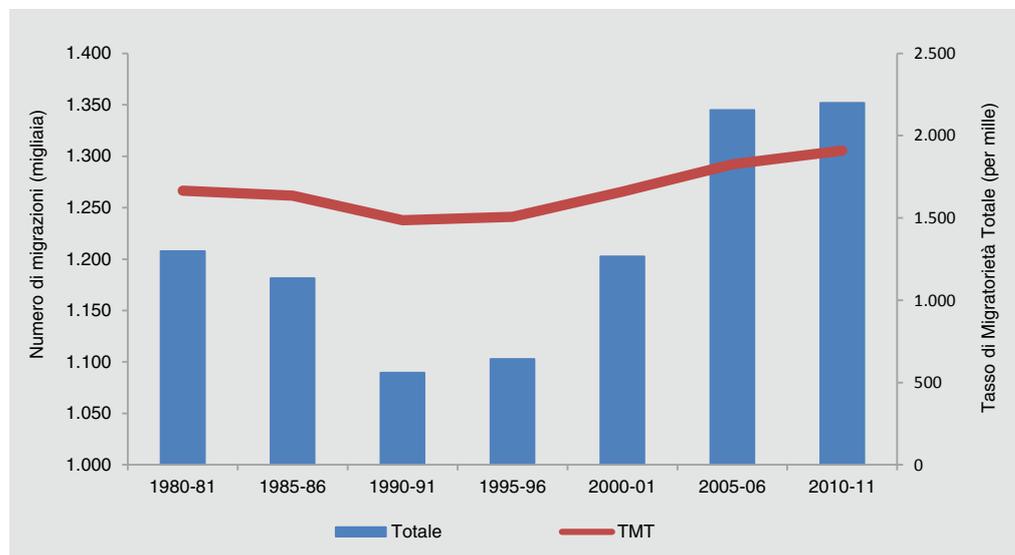
Per quanto riguarda il livello nazionale del fenomeno, la Figura 2.1 riporta il numero medio annuo di migrazioni interne e il Tasso di migratorietà totale (TMT) in vari periodi dal 1980-'81 al 2010-'11. All'inizio degli anni Ottanta il flusso migratorio interno era di circa 1,2 milioni annui. Il flusso è sceso a meno di 1,1 milioni per tutti gli anni Novanta per poi risalire e lambire 1,4 milioni nel biennio più recente (2010-'11).

Rispetto a questi flussi la quota di immigrazioni inter-ripartizionali (ovvero relativa ai flussi migratori tra Nord-ovest, Nord-est, Centro e Mezzogiorno) è progressivamente scesa nell'ultimo trentennio in maniera approssimativamente lineare, passando dal 24 al 19 per cento (poco più di 250 mila unità in termini assoluti). Viene comunque confermato il ruolo chiave esercitato dal Mezzogiorno nel sistema migratorio italiano: la quota degli spostamenti riferiti a questa ripartizione non scende mai sotto la soglia del 42 per cento del totale. Si modifica tuttavia in maniera rilevante la traiettoria dei flussi di destinazione. Infatti, mentre inizialmente l'area di ricezione dominante era il Nord-ovest, con oltre 60 mila unità, progressivamente a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta acquisisce un ruolo via via crescente il Nord-est, che sale da poco più di 20 mila unità all'inizio del periodo a circa 45 mila all'inizio del nuovo millennio. Negli anni più recenti si registra una convergenza nel livello dei flussi migratori diretti verso le altre due ripartizioni (Nord-est e Centro), tra le 30 e le 40 mila unità.

Vari approfondimenti tematici relativi alla mobilità del Mezzogiorno si trovano, tra gli altri, in Viesti (2005), Livi Bacci (2007), Piras (2007), Rosina (2008 e 2011), Bonifazi (2009), Mussida e Pastore (2013).

È possibile approfondire l'analisi storica passando a considerare più nel dettaglio alcuni elementi che caratterizzano l'evoluzione delle migrazioni, quali il TMT e il profilo per età dei tassi di mobilità. Anche i dati relativi al TMT mostrano un andamento prima decrescente (tra l'inizio degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta) e successivamente crescente (nei periodi più recenti) del fenomeno. In particolare, il livello dell'indicatore diminuisce dal valore di 1.665 per mille del biennio

Figura 2.1 - Migrazioni interne in Italia: valori assoluti e Tassi di Migratorietà Totali (TMT) - Anni 1980-'81, 1985-'86, 1990-'91, 1995-'96, 2000-'01, 2005-'06, 2010-'11 (dati per mille)

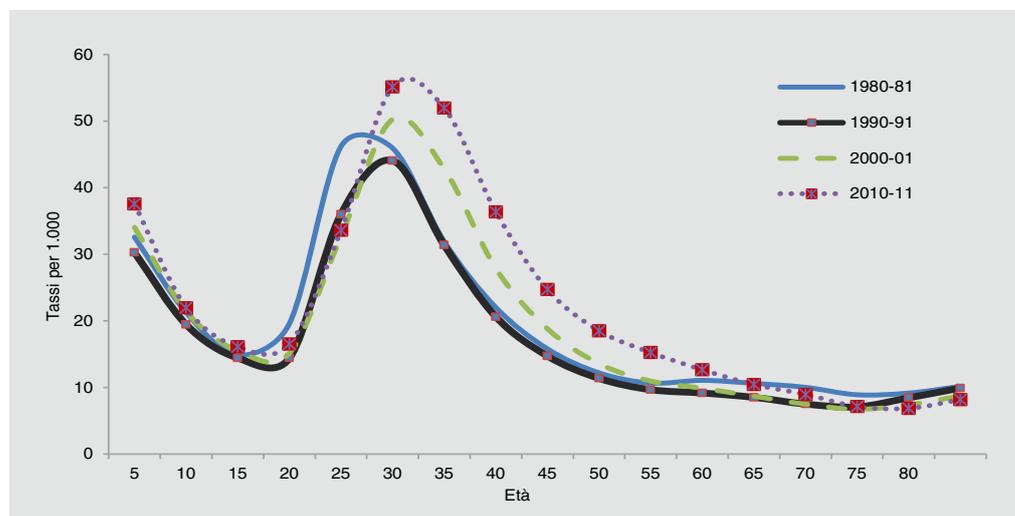


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

1980-'81 a quello di 1.485 per mille del biennio 1990-'91, per poi ritornare al valore di inizio periodo nel biennio 2000-'01 e crescere fino a toccare quota 1.909 nell'ultimo biennio considerato (2010-'11).

La distribuzione per età dei tassi di migratorietà osservata in tre decenni successivi (dal 1980-'81 al 2010-'01) evidenzia alcuni elementi di interesse (Figura 2.2). In primo luogo si rileva che la forma dei profili per età riproduce il classico legame della migrazione con i vari cicli di vita degli individui, dando luogo ad un picco importante nelle classi d'età lavorative e ad uno minore indotto nelle fasce d'età infantili. Nei primi due bienni considerati il profilo della curva appare simile anche se nel secondo periodo si assiste ad una lieve contrazione dei tassi concentrata nelle classi di età giovanili (dai 15 ai 25 anni), fattore responsabile della decrescita del livello del TMT tra il 1980-'81 e il 1990-'91.

Figura 2.2 - Tassi di migratorietà per classi di età in Italia - Anni 1980-'81, 1990-'91, 2000-'01, 2010-'11



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

2. Il quadro di contesto: le migrazioni interregionali

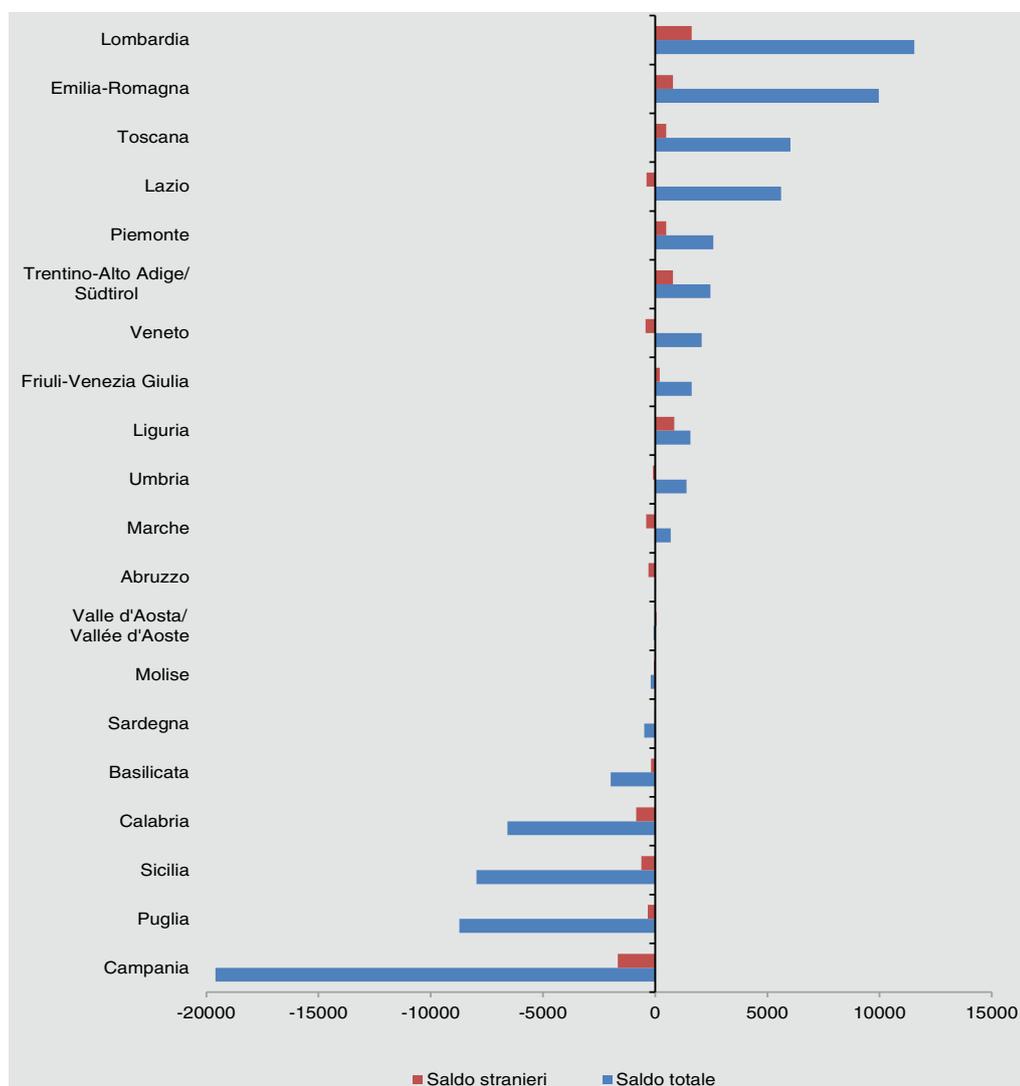
15

Nel terzo e nel quarto biennio (2000-'01; 2010-'11), invece, si osserva un progressivo spostamento della curva verso destra e un deciso innalzamento dei tassi in corrispondenza delle età centrali lavorative (da 30 a 55 anni). Questo genera la ripresa dei livelli del TMT relativi a questi ultimi due periodi.

Si riscontra anche un rialzo dei tassi nelle età successive al periodo lavorativo, legato prevalentemente al rientro nei luoghi d'origine.

Per ulteriori approfondimenti si possono consultare, tra gli altri, Bonifazi e Heinz (2009), Bonifazi (2012a, 2012b).

Figura 2.3 - Saldo migratorio interregionale totale e relativo agli stranieri per regione - Media anni 2009-'11



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

La Figura 2.3 riporta, per ciascuna regione, i saldi migratori in valore assoluto sia in totale che per gli stranieri. Dai dati emerge un dualismo piuttosto accentuato tra il Centro-Nord (che riscontra un saldo positivo e piuttosto rilevante in Lombardia e in Emilia-Romagna) e il Mezzogiorno, che registra invece perdite importanti in particolare in Campania, in Puglia e in Sicilia.

Nel dettaglio, la Lombardia registra un saldo complessivo di oltre 11 mila unità, l'Emilia-Romagna, che si colloca al secondo posto, di circa 10 mila unità. Viceversa la Campania perde quasi 20 mila abitanti, un valore superiore alle perdite subite insieme dalla Puglia (9 mila) e dalla Sicilia (8 mila), le altre due regioni con il più elevato deflusso.

Il contributo al saldo complessivo apportato dagli stranieri è positivo in tutte le regioni settentrionali, ad eccezione del Veneto, e incide in maniera significativa in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Si segnala la particolarità della Liguria, dove il saldo relativo agli stranieri è pari alla metà di quello complessivo (+ 1.600 unità).

Ulteriori approfondimenti sulla mobilità degli stranieri sono contenuti in Bonifazi et al. (2012), in De Filippo e Strozza (2011) e in Prati e Frova (2011). Ancora a proposito degli stranieri, rimarchevole è anche il sistema informativo "Immigrati e nuovi cittadini" di recente rilasciato dall'Istat (Istat, 2013b).

Entrando nel merito dei dati relativi all'Emilia-Romagna, si esamina innanzi tutto l'interscambio migratorio con le altre regioni sia in valore assoluto (in totale per gli anni 2009-2011) che con riferimento alla composizione del TMT per destinazione (Tavola 2.1).

Il numero di iscrizioni anagrafiche complessive da Comuni italiani è di poco superiore a 360 mila unità, mentre le cancellazioni superano le 330 mila unità. La quota di iscritti che proviene da altre regioni è pari al 30 per cento, corrispondente a 109 mila unità. La regione che contribuisce maggiormente ai flussi in entrata è la Campania (16,5 per cento), seguita a ruota dalla Lombardia (16,2 per cento). A maggiore distanza si trovano la Puglia (11,5 per cento) e la Sicilia (9,6 per cento). Lombardia e Campania sono anche le due aree del Paese verso cui si indirizzano più frequentemente i cancellati in Emilia-Romagna (rispettivamente 20,3 e 12,8 per cento).

Il saldo migratorio complessivo, pari a poco meno di 30 mila unità, deriva in massima parte (per tre quarti) dalle regioni del Mezzogiorno, ed in particolare da Campania (7.775), Puglia (5.731), Calabria (3.206) e Sicilia (2.647). Ragguardevole è tuttavia anche la quota proveniente dalla Lombardia (1.592).

Passando ad esaminare la propensione ad emigrare dall'Emilia-Romagna verso le altre regioni, si nota che il valore complessivo del TMT nell'ultimo triennio raggiunge quota 2.093. I dati includono soltanto la componente interna, ovvero le migrazioni intra-regionali e quelle interregionali che, tradizionalmente e in un'ottica di tipo amministrativo, vengono definite rispettivamente come migrazioni a breve e medio raggio. Sono invece esclusi i movimenti con l'estero (a lungo raggio); includendo anche tali flussi il TMT sale a 2.202.

Analizzando la propensione ad emigrare per tipologia dello spostamento, si evidenzia che la parte più consistente del TMT è rappresentata dalle migrazioni a breve raggio (intra-regionali) che incidono per il 71,6 per cento, mentre gli spostamenti a lungo raggio (con l'estero) pesano solo per il 4,9 per cento.

L'incidenza della mobilità interregionale, infine, è del 23,5 per cento. Entrando nel dettaglio delle regioni di destinazione si osserva una polarizzazione dei flussi verso due aree territoriali: circa i 2/5 dei movimenti si indirizzano verso alcune zone limitrofe (Lombardia, Veneto e Toscana) mentre la stessa quota si dirige in tre regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia e Sicilia). Il rimanente quinto dei movimenti migratori interregionali si spalma sul resto del Paese.

2. Il quadro di contesto: le migrazioni interregionali

17

Tavola 2.1 - La mobilità interregionale dell'Emilia-Romagna: valori assoluti e Tasso di migratorietà totale (TMT) - Anni dal 2009 al 2011

REGIONE	Valori assoluti cumulati			TMT(a)
	Iscritti	Cancellati	Saldo	
Piemonte	4.571	3.375	1.196	21,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	404	162	242	1,0
Lombardia	17.671	16.079	1.592	102,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.099	1.446	-347	9,2
Veneto	7.905	6.993	912	44,1
Friuli-Venezia Giulia	1.248	1.107	141	7,0
Liguria	2.120	2.099	21	13,2
Emilia-Romagna	251.225	251.225	0	1.583,0
Toscana	6.071	5.272	799	33,4
Umbria	1.333	928	405	5,9
Marche	5.078	4.080	998	25,9
Lazio	5.882	4.604	1.278	28,9
Abruzzo	2.609	1.511	1.098	9,6
Molise	841	390	451	2,5
Campania	17.939	10.164	7.775	68,5
Puglia	12.542	6.811	5.731	44,5
Basilicata	2.026	790	1.236	5,1
Calabria	6.800	3.594	3.206	23,8
Sicilia	10.439	7.792	2.647	52,0
Sardegna	2.422	1.902	520	11,9
Totale	360.225	330.324	29.901	2.081,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

(a) Nella tabella sono esclusi i flussi verso l'estero, la cui incidenza è pari a 108,7 per mille. Includendo anche tali flussi il TMT complessivo sale a 2.201,6 per mille.

2.2 Le migrazioni dal Mezzogiorno verso l'Emilia-Romagna

Come già evidenziato in precedenza, la quota preponderante dell'interscambio migratorio interno dell'Emilia-Romagna è imputabile ai movimenti migratori con il Mezzogiorno. Tale interscambio negli anni dal 1995 al 2011 ha comportato uno spostamento di oltre mezzo milione di persone (di cui 380 mila verso l'Emilia-Romagna e 150 mila nella direzione opposta). Si tratta di un contributo complessivo alla crescita della popolazione pari a complessivamente 230 mila unità, che corrisponde a poco meno della metà dell'incremento complessivo della popolazione emiliano-romagnola registrata nello stesso periodo. L'entità di tali spostamenti rende interessante un approfondimento sull'impatto di tale movimento migratorio. A questo proposito la Tavola 2.2 riporta per ogni anno del periodo considerato le iscrizioni, le cancellazioni e il saldo sia per il complesso della popolazione che per quella di cittadinanza straniera.

Il numero medio annuo di iscrizioni dal Mezzogiorno verso l'Emilia-Romagna assomma a circa 22 mila unità annue, che sintetizzano una fase di crescita da 17 a

28 mila nel periodo 1995-2000 e un successivo lento declino negli anni successivi, fino a ritornare (nel 2011) a livelli paragonabili a quelli di inizio periodo. Viceversa le cancellazioni (9 mila unità medie) seguono una traiettoria di crescita regolare che ne porta al raddoppio (da 5 a 10 mila unità). Come risultante di questi due andamenti il saldo migratorio perde consistenza – soprattutto nell’ultimo triennio per effetto del sensibile calo delle iscrizioni – fino a toccare quota 6 mila unità nel 2010. Nell’ultimo anno (grazie alla contestuale lieve ripresa delle iscrizioni e alla modesta contrazione delle cancellazioni) il saldo torna a crescere.

L’interscambio migratorio degli stranieri con il Mezzogiorno (mediamente di 1.700 iscrizioni e 400 cancellazioni nel periodo, per un impatto del saldo migratorio pari al 10 per cento del totale) segue una dinamica molto simile rispetto a quella descritta per le migrazioni complessive.

Tavola 2.2 - Movimento migratorio dell’Emilia-Romagna con il Mezzogiorno, totale e stranieri - Anni 1995-2011

ANNO	Totale			di cui Stranieri		
	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo
1995	16.765	5.231	11.534	540	73	467
1996	20.082	5.635	14.447	699	67	632
1997	21.323	6.767	14.556	1.047	102	945
1998	23.307	7.040	16.267	1.349	124	1.225
1999	26.872	7.228	19.644	1.530	142	1.388
2000	27.574	8.229	19.345	1.890	160	1.730
2001	24.781	8.071	16.710	1.883	150	1.733
2002	23.959	9.488	14.471	1.841	217	1.624
2003	22.326	9.957	12.369	1.686	228	1.458
2004	23.781	10.161	13.620	2.273	499	1.774
2005	22.593	9.880	12.713	2.397	365	2.032
2006	23.456	10.337	13.119	2.379	477	1.902
2007	21.967	10.019	11.948	2.183	429	1.754
2008	23.586	10.181	13.405	2.309	517	1.792
2009	18.914	11.383	7.531	1.687	915	772
2010	17.816	11.512	6.304	1.327	941	386
2011	18.888	10.059	8.829	1.579	924	655

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Al fine di mettere in luce il contributo globale delle immigrazioni dal Mezzogiorno, la Figura 2.4 riporta, ancora per il periodo 1995-2011, la scomposizione delle iscrizioni in Emilia-Romagna per macro-zona d’origine: Centro-Nord, Mezzogiorno e Estero. Come già illustrato, le iscrizioni dal Mezzogiorno negli anni più recenti tendono a ridursi in valore assoluto; viceversa il contributo del Centro-Nord e dell’Estero cresce. Più in dettaglio: le migrazioni dal Centro-Nord crescono con una certa regolarità (da 13 a 18 mila) uguagliando nell’ultimo triennio gli spostamenti dal Mezzogiorno; le

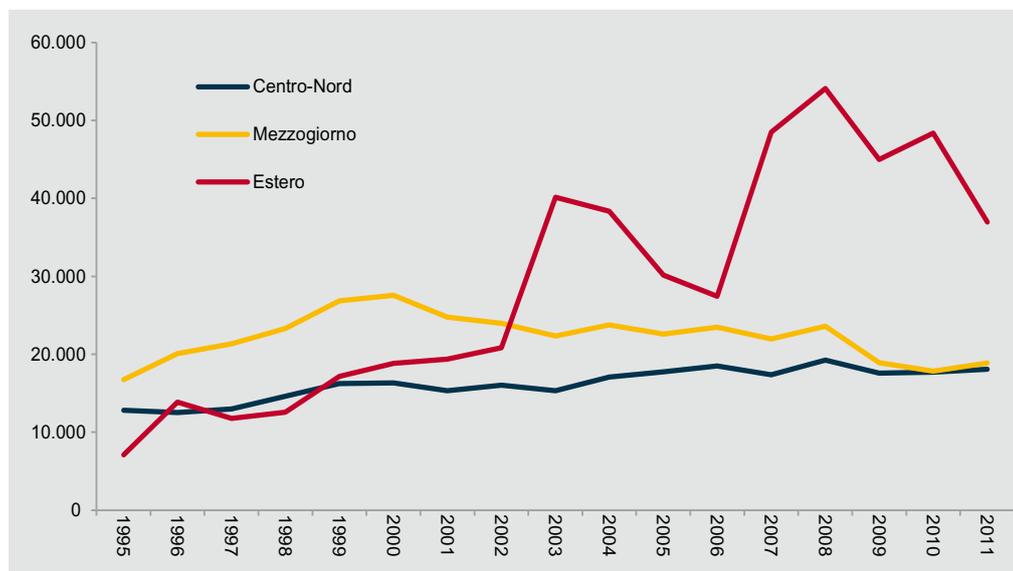
2. Il quadro di contesto: le migrazioni interregionali

immigrazioni dall'Estero, a inizio periodo (7 mila unità) nettamente inferiori rispetto a quelle provenienti dalle altre macro-zone, tendono a crescere già dalla fine degli anni Novanta superando stabilmente i flussi con il Centro-Nord dal 1999 e quelli con il Mezzogiorno quattro anni dopo. Infatti, è soltanto a partire dal 2003 che le migrazioni dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord cessano di essere la componente più importante dei flussi in ingresso verso l'Emilia-Romagna.

I picchi della componente estera del 2003-'04 e 2007-'08 sono ascrivibili alle varie sanatorie sull'immigrazione clandestina. A fine periodo (2011) le immigrazioni con l'Estero rappresentano esattamente la somma delle immigrazioni dalle altre due macro-zone.

Maggiori approfondimenti sul profilo demografico regionale sono contenuti in Cantalini (2002, 2005, 2007).

Figura 2.4 - Iscrizioni in Emilia-Romagna per zona d'origine: Centro-Nord, Mezzogiorno ed Estero - Anni 1995-2011



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

L'analisi delle migrazioni dal Mezzogiorno verso l'Emilia-Romagna si completa con la Tavola 2.3 che riporta – con riferimento all'ultimo triennio – l'incidenza di iscrizioni, cancellazioni e saldo sia in termini assoluti che come tassi per mille con riferimento a ciascuna provincia. L'analisi prosegue con la Figura 2.5 in cui sono rappresentati in un cartogramma i tassi di iscrizione dal Mezzogiorno verso i singoli comuni della regione.

Come atteso, un terzo degli iscritti predilige la provincia di Bologna, che è quella con il saldo migratorio (3.200 unità) di gran lunga più elevato (43 per cento del totale). Conseguentemente anche i tassi per 1.000, relativi alle iscrizioni (5,9 per mille) e al saldo migratorio (3,3 per mille) con il Mezzogiorno, rispetto alla popolazione residente a Bologna, risultano più elevati che nelle restanti province. Segue a ruota Parma per ciò che concerne sia le iscrizioni (5,1 per mille) che il saldo (2,5 per mille). Il saldo migratorio rimane positivo anche nelle altre province ma assume valori molto bassi a Reggio Emilia (0,4 per mille) e Ferrara (0,8 per mille).



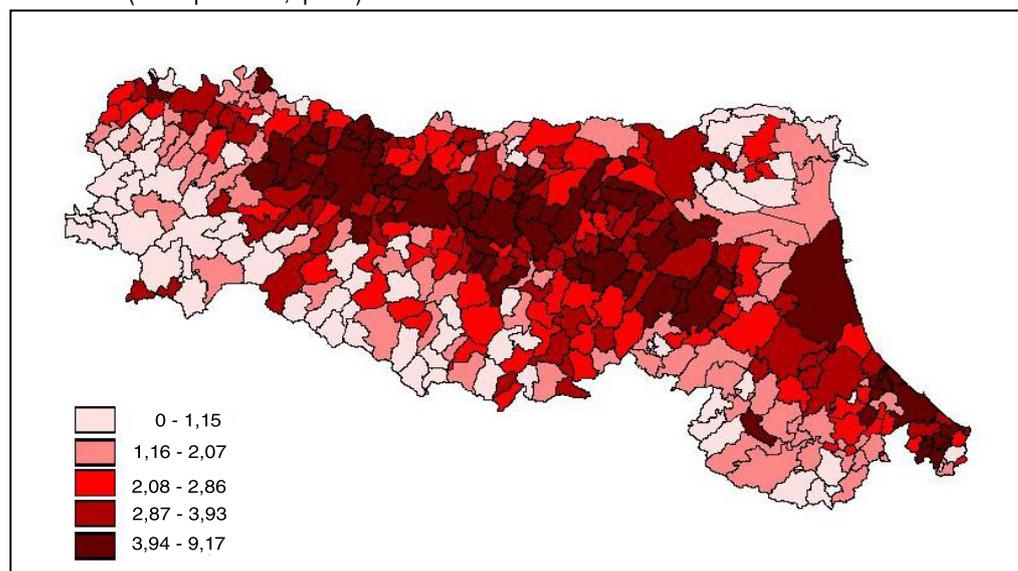
L'approfondimento a livello comunale dell'analisi dei tassi di iscrizione dal Mezzogiorno, attraverso i quintili, consente di evidenziare alcune aree territoriali omogenee dal punto di vista della capacità attrattiva. Ci si limita a segnalare che la fascia territoriale che attira in maggior misura i flussi in uscita dal Mezzogiorno tende a coincidere con quella comprendente i comuni situati lungo la c.d. Via Emilia (con l'eccezione dei comuni piacentini). Viceversa il grado di attrazione è molto basso (o quasi nullo) lungo la dorsale appenninica e nella zona del ferrarese. I valori più elevati si registrano in diversi comuni capoluogo (nell'ordine Bologna, Parma, Modena, Reggio nell'Emilia, Rimini), ad Imola ed in importanti centri che insistono sui capoluoghi (Castelfranco Emilia, Castel Maggiore, Casalecchio di Reno, San Lazzaro di Savena, Fidenza).

Tavola 2.3 - Movimento migratorio delle province dell'Emilia-Romagna con il Mezzogiorno - Media 2009-2011
(Valori assoluti e tassi)

PROVINCIA	Valori assoluti			Tassi per mille abitanti		
	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo
Piacenza	798	504	294	2,8	1,7	1,0
Parma	2.236	1.149	1.087	5,1	2,6	2,5
Reggio Emilia	2.098	1.862	236	4,0	3,5	0,4
Modena	2.804	2.158	646	4,0	3,1	0,9
Bologna	5.812	2.573	3.239	5,9	2,6	3,3
Ferrara	865	563	302	2,4	1,6	0,8
Ravenna	1.232	744	488	3,2	1,9	1,2
Forlì-Cesena	1.331	742	589	3,4	1,9	1,5
Rimini	1.364	690	674	4,2	2,1	2,1
Totale	18.539	10.985	7.555	4,2	2,5	1,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Figura 2.5 - Tassi di iscrizione dal Mezzogiorno verso i comuni dell'Emilia-Romagna - Media 2009-2011
(Valori per 1.000, quintili)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

3. LA MOBILITÀ DIFFERENZIALE INTERNA SECONDO CARATTERISTICHE INDIVIDUALI, AMMINISTRATIVE E GEOGRAFICHE

Nel presente capitolo viene approfondito il movimento migratorio che interessa il territorio dell'Emilia-Romagna utilizzando prevalentemente i tassi specifici di migratorietà per età e la misura sintetica rappresentata dal Tasso di migratorietà totale (TMT). In particolare l'analisi cerca di evidenziare, se ne esistono, eventuali comportamenti differenziali dei migranti emiliano-romagnoli sulla base sia degli attributi degli individui, sia delle caratteristiche amministrative e geografiche dei comuni di residenza.

Inoltre nell'ultimo paragrafo vengono presentate alcune applicazioni empiriche che si prefiggono l'obiettivo di illustrare i fattori che sono alla base dei flussi migratori: la prima riguarda la relazione tra mobilità e tasso di disoccupazione a livello provinciale; la seconda indaga su alcune variabili esplicative della mobilità comunale.

3.1 Le migrazioni secondo alcune caratteristiche individuali: genere, cittadinanza e stato civile

La scheda sinottica del paragrafo 4.2 riporta la distribuzione per età dei tassi di migratorietà dell'Emilia-Romagna relativi all'ultimo triennio (2009-'11). Il valore sintetico del TMT in questo periodo è pari a 2.201,6 per mille.

Tale distribuzione viene ora esaminata sulla base degli attributi individuali dei migranti: il genere (Figura 3.1), la cittadinanza (Figura 3.2) e lo stato civile (Figura 3.3).

L'analisi per genere evidenzia qualche differenza nei profili per età tra 15 e 50 anni. In particolare i tassi risultano leggermente più elevati per le femmine nelle età da 15 a 30 anni e per i maschi da 30 a 50 anni. Inoltre, tra le femmine emerge sia un valore più elevato del picco relativo alle età centrali lavorative (attorno ai 27 anni) che un'anticipazione di quello – appena percettibile – legato all'età al pensionamento (attorno ai 55 anni per le donne e ai 65 anni per gli uomini). Nonostante queste differenze il valore complessivo del TMT è dello stesso ordine di grandezza: 2.192,8 per i maschi e 2.208,6 per le femmine.

Differenze molto più marcate si riscontrano, invece, per quanto concerne la cittadinanza. I tassi per età relativi agli stranieri sono sempre più elevati rispetto a quelli degli italiani, con una differenza in valore assoluto di circa 20 punti fino all'età di 40 anni; successivamente il divario diventa più rilevante e raggiunge il massimo attorno ai 60 anni. Oltre al consueto massimo relativo alle età lavorative (riscontrato in tutti e due i casi attorno ai 27 anni), per gli stranieri emergono due ulteriori picchi: il primo attorno a 60 anni (probabilmente legato ai pensionamenti) e il secondo a 75 anni, più difficilmente interpretabile ma connesso anche allo scarso numero di stranieri (e di conseguenza delle relative migrazioni) in età avanzate. In termini di misure sintetiche il differenziale complessivo per cittadinanza appare assai rilevante: il TMT per gli italiani è pari a 1.961,6 per mille, quello per gli stranieri è più del doppio (4.485,2).

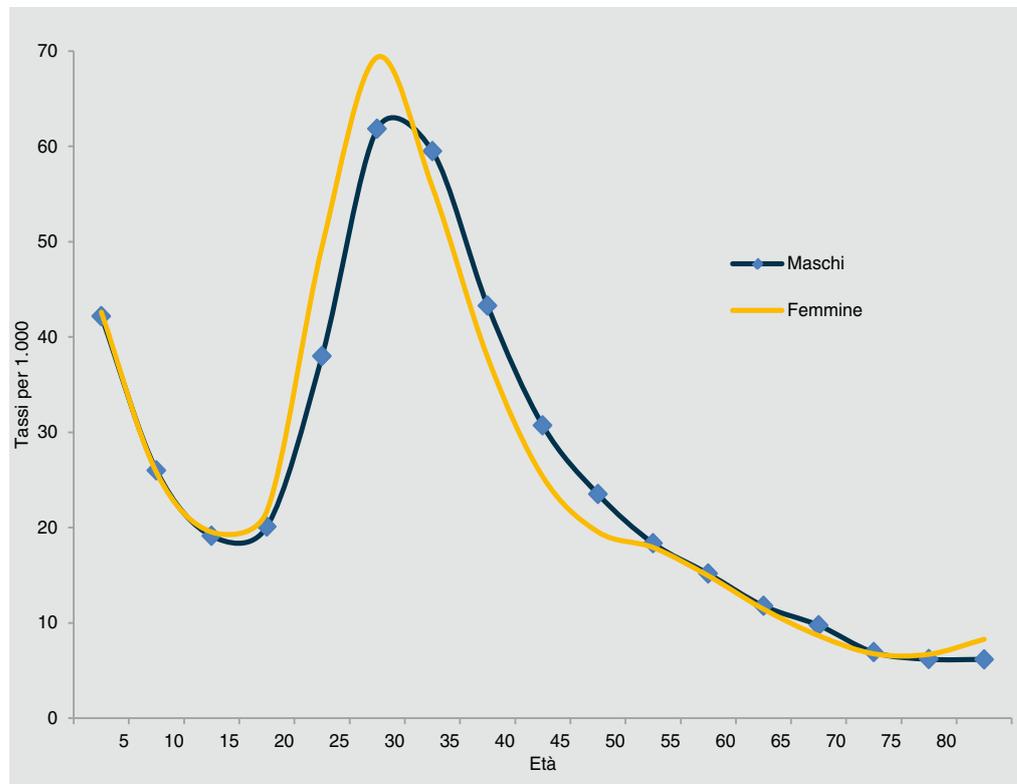
Un approfondimento sulle migrazioni interne degli stranieri è reperibile su Lamonica e Zagaglia (2011), Bonifazi et al. (2012), De Filippo e Strozza (2011).

Di un certo interesse è anche la curva dei tassi di migratorietà per stato civile. Dalla figura (riferita alle età da 30 a 80 anni) si nota che la mobilità per i coniugati è sempre inferiore rispetto alle altre tipologie di stato civile. Diverso è l'andamento delle curve relative ai celibi (e alle nubili) e ai vedovi/e (inclusi divorziati/e): nelle età più giovani (da 30 a 40 anni) i tassi per i vedovi/e (e divorziati/e) sono più alti, anche a causa del più basso numero di persone (e migranti) che si trovano in questo stato; nelle età più mature tali tassi si riducono in maniera regolare. Al contrario la curva di migratorietà per i celibi (nubili) mostra un incremento nella fascia di età tra 45 e 55 anni.

In sintesi i valori del TMT per i celibi (nubili) e i vedovi/e (e divorziati/e) sono molto simili: rispettivamente pari a 1.641,2 e a 1.665,6; viceversa il TMT per i coniugati è sensibilmente inferiore (929,8).

Come ben noto in letteratura, un'altra caratteristica individuale che influenza in maniera significativa i flussi migratori è il titolo di studio, si vedano per esempio Panichella (2009 e 2011) e Strozza (2010). Tuttavia questo aspetto esula dalla nostra analisi, principalmente a causa della carenza di dati aggiornati relativi alla popolazione per età e per titolo di studio.

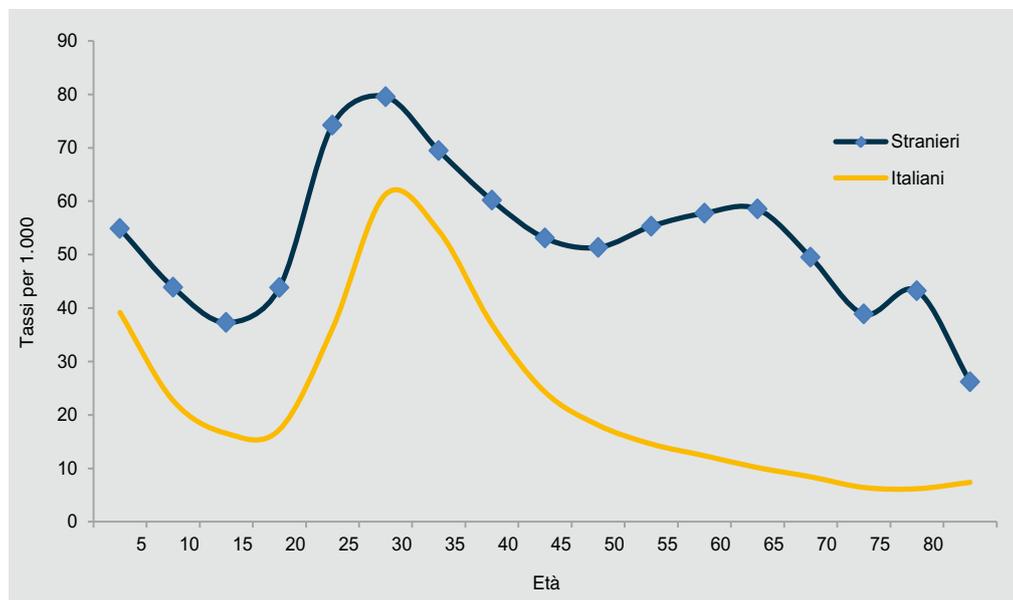
Figura 3.1 - Tassi di migratorietà per genere e per età - Media anni 2009-2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

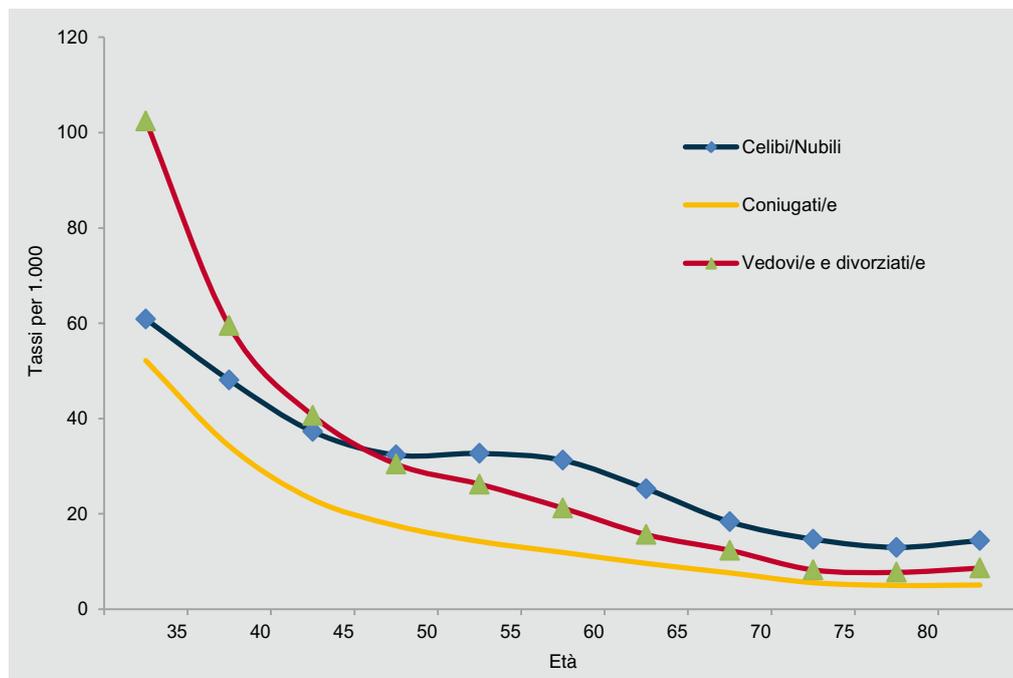
3. La mobilità differenziale interna

Figura 3.2 - Tassi di migratorietà per cittadinanza e per età - Media anni 2009-2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso e anno di nascita

Figura 3.3 - Tassi di migratorietà per stato civile e per età - Media anni 2009-2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile



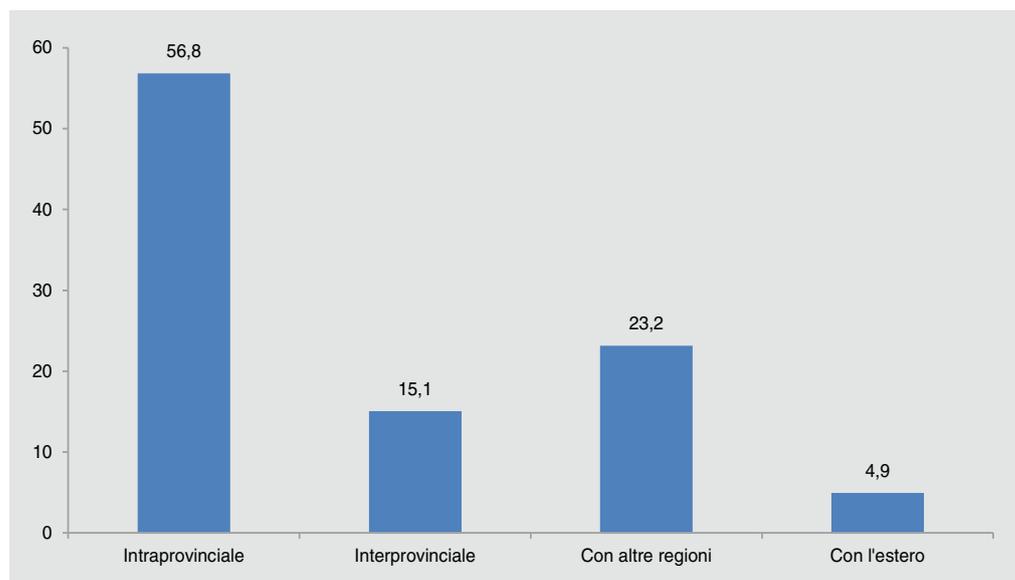
3.2 Le migrazioni secondo il tradizionale criterio amministrativo

Dopo aver esaminato le caratteristiche individuali dei migranti, si procede ora a illustrare le migrazioni secondo la tradizionale ottica amministrativa. I flussi migratori, infatti, vengono classificati sulla base della provincia di origine e della tipologia di movimento (intraprovinciale, interprovinciale, con altre regioni e con l'estero). Come già indicato la tipologia di movimento esprime una proxy del raggio dello spostamento.

La Figura 3.4 riporta la composizione percentuale del TMT medio regionale (per il triennio 2009-'11) per tipologia di movimento. Da questa si evince che la quota più consistente del movimento migratorio (poco meno di tre quarti) è attribuibile a movimenti di breve e medio raggio, che si esauriscono in ambito regionale: infatti il 56,8 per cento avviene all'interno dei confini provinciali, il 15,1 per cento tra le diverse province della regione. La migratorietà con le altre regioni rappresenta il 23,2 per cento del valore del TMT complessivo, mentre quella con l'estero non supera il 5 per cento.

Per ulteriori approfondimenti sulla mobilità a corto e a lungo raggio si veda De Santis (2010).

Figura 3.4. - Tassi di migratorietà totale per tipologia di movimento - Media anni 2009-2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Nella Tavola 3.1 si trova il valore del TMT medio per tipologia di movimento e provincia riferito sempre all'ultimo triennio. Livelli assoluti superiori rispetto alla media regionale si registrano nelle province di Bologna (2.608,1 per mille), Piacenza (2.375,3), Modena (2.320,1) e Parma (2.283,8) che sono (non casualmente) le aree dove il TMT intraprovinciale è maggiore. Il dato più basso del TMT complessivo è invece quello di Ravenna (1.619,3), preceduta da Ferrara (1.947,3), che sono specularmente le due province dove anche il TMT intraprovinciale è il più basso in assoluto.

Significative differenze tra una provincia e l'altra si riscontrano anche nei livelli di mobilità interprovinciale, che varia nel *range* da 132,6 (Piacenza) a 408,8 (Ferrara), e con altre regioni, il cui campo di variazione va da 369,0 (Ravenna) a 640,9 (Piacenza).

3. La mobilità differenziale interna

Una variabilità decisamente inferiore si registra invece per quanto riguarda il movimento migratorio con l'estero (mediamente pari a 108,7).

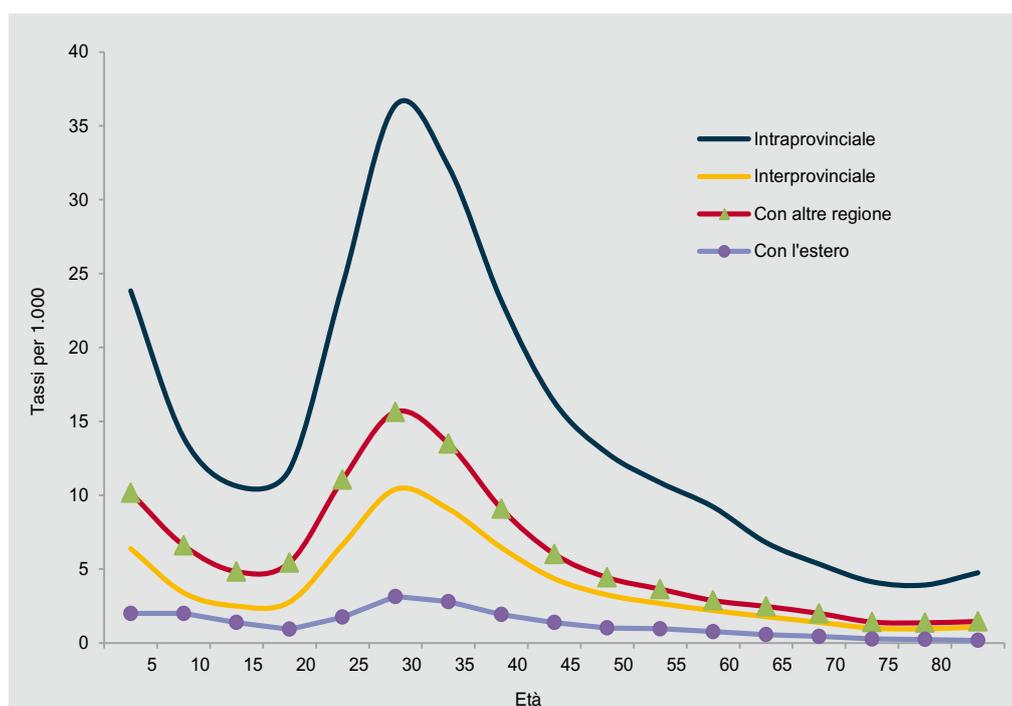
Nella scheda sinottica regionale si possono reperire, per ogni provincia, ulteriori dettagli sui livelli del TMT per le varie tipologie di movimento. Sono disponibili infatti i valori del TMT da una provincia della regione all'altra.

Tavola 3.1 - Tassi di migratorietà totale per tipologia di movimento e provincia - Media anni 2009-2011

PROVINCE	Tipologia di movimento				Totale
	Intraprovinciale	Interprovinciale	Con altre regione	Con l'estero	
Piacenza	1.494,4	132,6	640,9	107,3	2.375,3
Parma	1.411,6	214,8	546,2	111,1	2.283,8
Reggio nell'Emilia	1.099,3	332,1	561,2	103,5	2.096,1
Modena	1.326,4	373,9	510,4	109,5	2.320,1
Bologna	1.632,8	350,7	505,1	119,5	2.608,1
Ferrara	861,3	408,8	565,9	111,3	1.947,3
Ravenna	753,9	396,7	369,0	99,6	1.619,3
Forlì-Cesena	1.025,5	363,9	369,7	107,3	1.866,5
Rimini	1.033,6	301,7	541,7	91,4	1.968,4
Regione	1.251,3	331,7	509,9	108,7	2.201,6

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Figura 3.5 - Tassi di migratorietà per tipologia di movimento e per età - Media anni 2009-2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

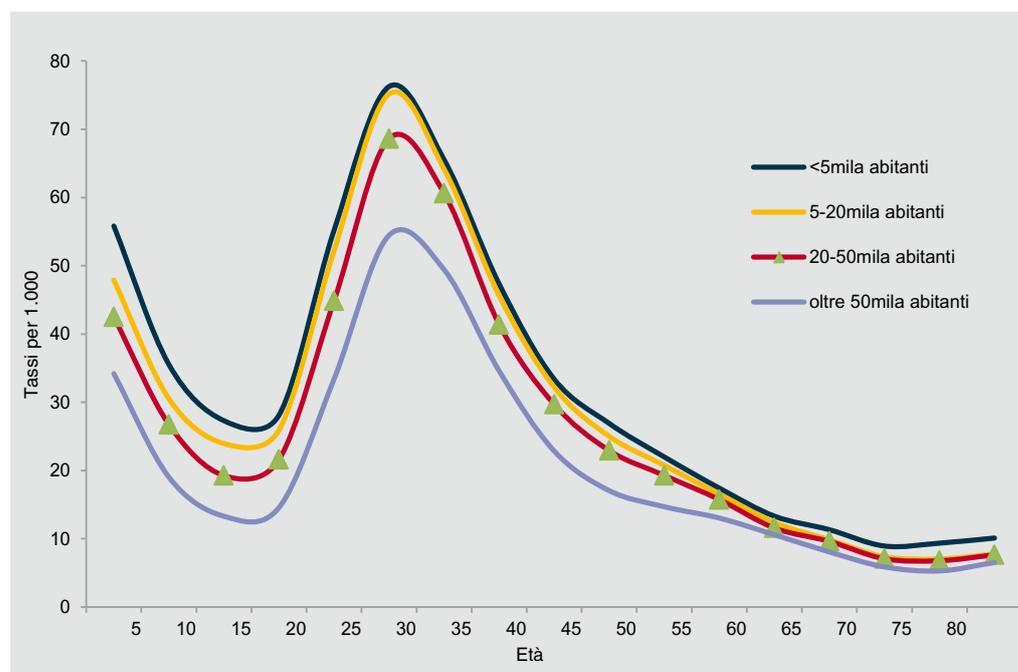


Se in precedenza è stato esaminato il valore del TMT per le varie tipologie di movimento, degna di nota è anche, a livello regionale, l'analisi del legame tra le varie tipologie di movimento e l'età (Figura 3.5). Fatte salve le differenze nei livelli, il profilo delle quattro tipologie di curve è simile. Tuttavia un paio di aspetti meritano di essere evidenziati. Il primo è legato alla curva intra-provinciale, dove emerge attorno ai 55 anni un lieve picco; il secondo riguarda la prima parte della curva relativa ai movimenti con l'estero (al di sotto di 15 anni): in questo tratto, infatti, la curva è "piatta" a motivo del fatto che i migranti in gran parte dei casi non hanno figli oppure si separano dalla propria famiglia che resta nel comune di residenza originaria.

Nella Figura 3.6 sono riportati i tassi di migratorietà per classe di età e per dimensione demografica del comune di origine: piccola (al di sotto di 5 mila abitanti), media (da 5 a 20 mila abitanti), medio-grande (da 20 a 50 mila) e grande (oltre 50 mila). Il profilo delle quattro curve è simile, con differenze massime che si concentrano nelle età centrali lavorative e una tendenza dei tassi a sovrapporsi a partire da 55-60 anni.

L'elemento più interessante, e che emerge in maniera limpida, è il fatto che il livello complessivo dei tassi segue una ben precisa relazione con la dimensione demografica: all'aumentare dell'ampiezza demografica la propensione a migrare tende a diminuire. Infatti il TMT è pari a 2.718,9 per mille nei piccoli comuni, a 2.521,8 nei comuni di media grandezza, 2.279,3 nei comuni medio-grandi e a 1.784,6 in quelli grandi.

Figura 3.6 - Tassi di migratorietà per dimensione demografica e per età - Media anni 2009-2011



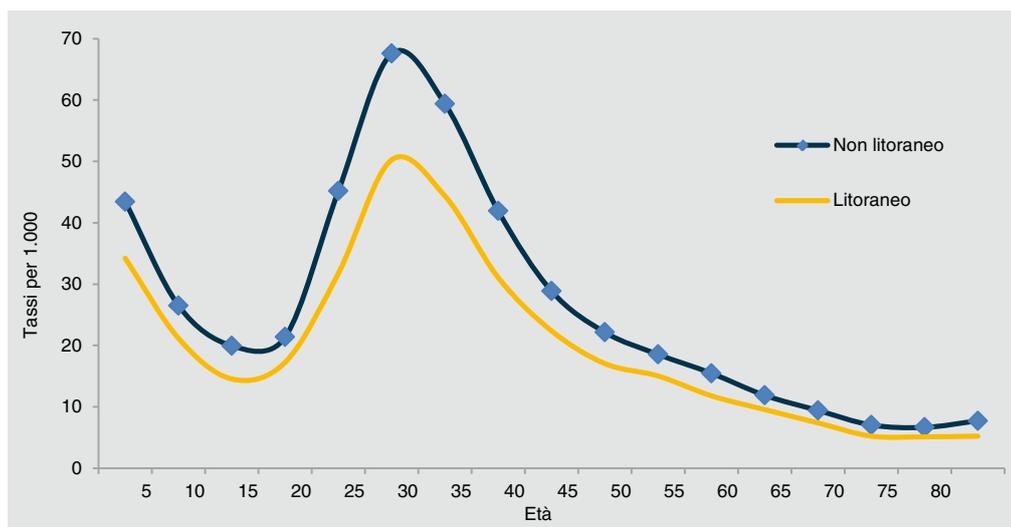
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

3.3 La mobilità e le caratteristiche geografiche delle aree di origine

Un ulteriore elemento che può condizionare la migratorietà è quello relativo agli aspetti geografici delle aree di origine, che vanno oltre la tradizionale griglia di lettura amministrativa. A questo proposito le variabili che è possibile introdurre per approfondire il fenomeno sono le seguenti: la litoraneità (Figura 3.7), la zona altimetrica (Figura 3.8), il grado di montanità (Figura 3.9) e la corona di appartenenza rispetto ai capoluoghi di provincia (Figura 3.10).

In merito alla litoraneità si segnala una propensione alla migrazione significativamente più alta nei comuni non litoranei (dove vive oltre l'88 per cento della popolazione regionale), per i quali il TMT è pari a 2.265,7 per mille; di contro il TMT dei comuni che si affacciano sul mare è pari a 1.717,5. Le differenze nel profilo delle curve riguardano tutte le età, con un picco in quelle centrali (da 20 a 35 anni), mentre tendono a ridursi oltre i 60 anni.

Figura 3.7 - Tassi di migratorietà per litoraneità e per età - Media anni 2009-2011



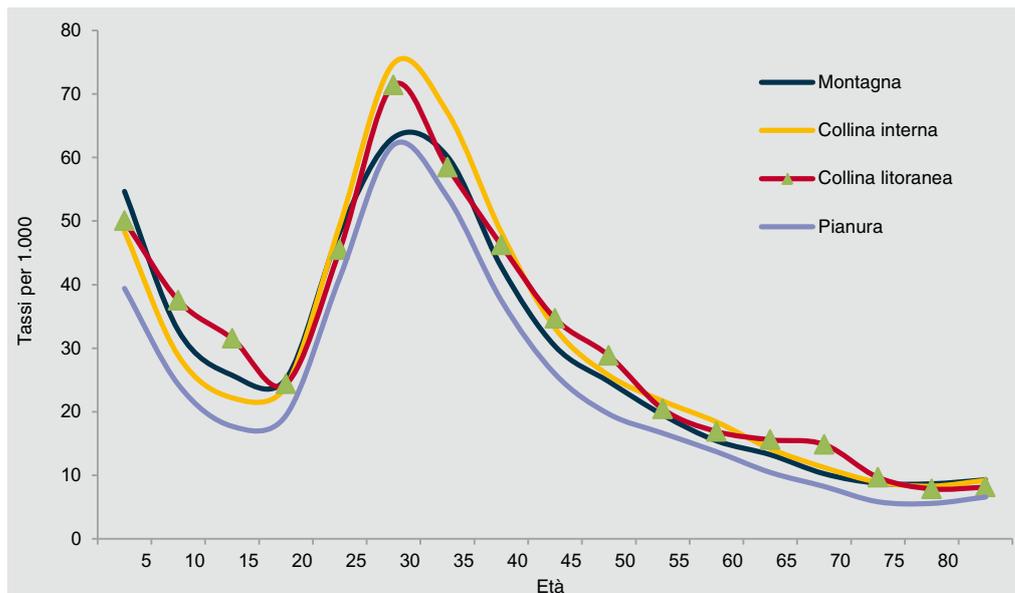
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Per quanto concerne la zona altimetrica (Istat, 1958) si nota che la popolazione residente in pianura (68 per cento del totale) ha una minore propensione a spostarsi altrove (il TMT è pari a 2.038,8). Il contrario si riscontra nelle zone collinari, senza significative differenze tra collina interna (2.568,4) e litoranea (2.609,8). Di poco inferiore la mobilità relativa alle zone di montagna (2.464,1). I divari nei tassi tra le varie tipologie di zona altimetrica si propagano approssimativamente per tutte le classi per età. Più irregolare è il profilo della curva relativa alla collina litoranea, anche a causa dell'esigua quota di popolazione residente in questa zona altimetrica (meno dell'1 per cento).

Un altro aspetto geografico che viene preso in considerazione è quello relativo alla classificazione dei comuni per grado di montanità (secondo quanto definito dalla legge 25 luglio 1952, n. 991). Anche in questo caso si riscontrano significative differenze tra le diverse tipologie: la propensione alla mobilità in uscita è più elevata per i comuni montani (dove il TMT tocca quota 2.618), la cui popolazione rappresenta

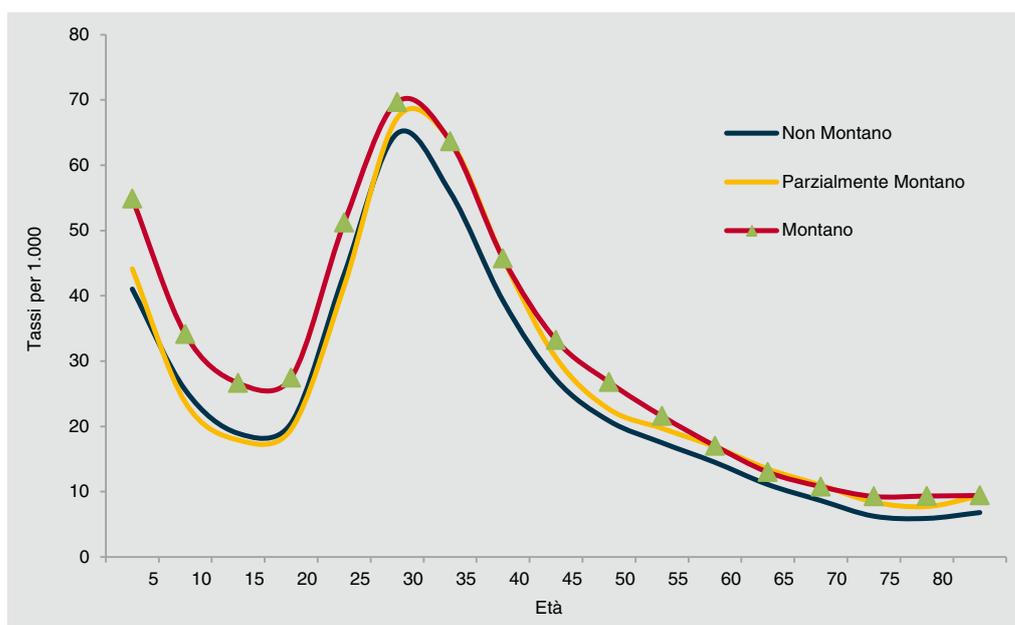
il 7,5 per cento del totale, mentre tende a diminuire per quelli parzialmente montani (2.315,4) e soprattutto per quelli non montani (2.139,4), dove risiede più di tre quarti della popolazione regionale. Le disparità più marcate nei profili per età in questo caso si riscontano per i comuni montani nelle età infantili e adolescenziali.

Figura 3.8 - Tassi di migratorietà per zona altimetrica e per età - Media anni 2009-2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Figura 3.9 - Tassi di migratorietà per grado di montanità e per età - Media anni 2009-2011

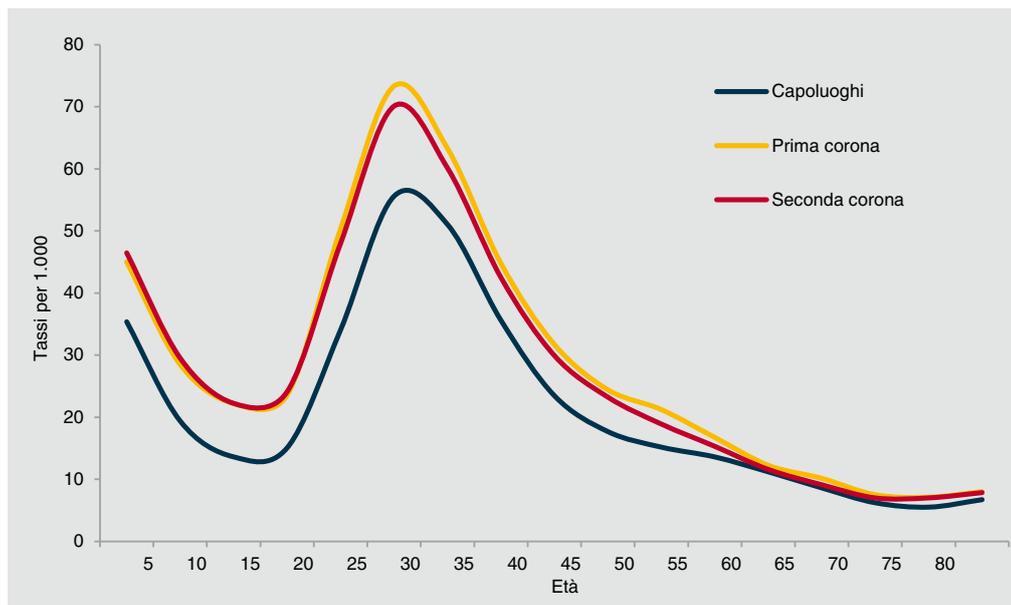


Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

L'ultimo elemento di tipo geografico preso in considerazione (che in questo caso ha anche valenza di tipo amministrativo) è quello relativo alla corona di appartenenza, secondo una classificazione dei comuni in tre gruppi. Il primo gruppo è rappresentato dai capoluoghi di provincia; il secondo è costituito dai comuni confinanti con i capoluoghi (c.d. comuni della prima cintura); il terzo comprende tutti gli altri comuni di ogni provincia. In questo caso si riscontra un dualismo tra i comuni capoluogo di provincia (dove il TMT raggiunge il livello di 1.840) e tutti gli altri, senza che si riscontrino differenze significative tra prima corona (2.450,7) e seconda corona (2.365). Anche i profili per età della prima e della seconda corona sono sostanzialmente sovrapponibili, mentre il profilo relativo ai capoluoghi di provincia si distacca (verso il basso) fino a 50-55 anni.

La minore propensione alla mobilità rilevata nei capoluoghi fa il paio con i risultati emersi relativamente all'analisi della mobilità per classi di dimensione demografica, dove le realtà con più di 50 mila abitanti sono quelle meno mobili sul territorio. A proposito del tema relativo alla recente evoluzione demografica nei maggiori ambiti urbani si veda anche il lavoro di Strozza et al. (2012).

Figura 3.10 - Tassi di migratorietà per corona e per età - Media anni 2009-2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Al fine di agevolare il confronto dei dati relativi alla mobilità tra le varie tipologie di attributi (genere, cittadinanza, stato civile, dimensione demografica, litoraneità, zona altimetrica, grado di montanità e corona), i principali dati sintetici relativi al TMT vengono riportati nel Prospetto 3.1. In questo schema è possibile anche tenere conto del peso demografico (rispetto alla popolazione totale regionale) di ogni attributo esaminato.

Dai dati si evince che la propensione alla mobilità è senza dubbio influenzata da tutti gli attributi presi in considerazione, seppure in misura diversa. Il caso più eclatante è quello rappresentato dalla cittadinanza. Infatti, se è ben noto che la mobilità

della popolazione straniera è decisamente più alta di quella relativa alla popolazione italiana, è comunque importante rimarcare questo aspetto anche alla luce del fatto che in Emilia-Romagna ormai più di un residente su dieci è di cittadinanza straniera.

Un'altra caratteristica individuale, poco nota ma che incide anch'essa in misura importante sulla mobilità, è quella relativa allo stato civile: la propensione alla migratorietà da parte dei coniugati è pressappoco la metà di quella che si registra per le altre categorie di persone. Viceversa il genere è l'attributo meno rilevante.

Prospetto 3.1 - Tassi di migratorietà totale (TMT) secondo alcune caratteristiche della popolazione e dei comuni dell'Emilia-Romagna - Media Anni 2009-2011

ATTRIBUTI	TMT	Pop. % (a)	ATTRIBUTI	TMT	Pop. % (a)
GENERE			LITORANEITÀ		
Maschi	2.192,9	48,6	Non litoraneo	2.265,7	88,3
Femmine	2.208,6	51,4	Litoraneo	1.717,5	11,7
CITTADINANZA			ZONA ALTIMETRICA		
Stranieri	4.485,2	10,9	Montagna	2.464,1	4,4
Italiani	1.961,6	89,1	Collina interna	2.568,4	26,5
			Collina litoranea	2.609,8	0,8
			Pianura	2.038,8	68,2
STATO CIVILE			GRADO DI MONTANITÀ		
Celibi/Nubili	1.641,2	40,7	Non Montano	2.139,4	77,2
Coniugati/e	929,8	48,4	Parzialmente Montano	2.315,4	15,3
Vedovi/e e divorziati/e	1.665,6	10,9	Montano	2.618,0	7,5
DIMENSIONE DEMOGRAFICA			CORONA		
<5mila abitanti	2.718,9	9,6	Capoluoghi	1.840,0	35,6
5-20mila abitanti	2.521,8	35,2	Prima corona	2.450,7	23,7
20-50mila abitanti	2.279,3	13,0	Seconda corona	2.365,0	40,6
Oltre 50mila abitanti	1.784,6	42,3			

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso e anno di nascita
(a) Al 01.01.2011.

3.4 - Le variabili esplicative della mobilità: alcune applicazioni empiriche

Nei paragrafi precedenti del capitolo sono stati esaminati vari aspetti che hanno una ricaduta sulla mobilità in uscita dalla regione Emilia-Romagna. In questa parte del lavoro si vuole cercare di investigare la presenza (o meno) di legami statisticamente significativi tra le migrazioni e alcune variabili che possano influenzarne l'intensità e la direzione.

Le applicazioni empiriche che si propongono sono due. La prima mette in relazione i tassi grezzi di emigratorietà dei comuni con un possibile set di variabili espli-

cative legate alle caratteristiche fisiche e amministrative degli stessi e a quelle prevalenti della popolazione che vi risiede. I risultati consentono di valutare il contributo specifico di ciascuna variabile rispetto alle altre.

La seconda applicazione compara tra loro i tassi di migratorietà totali con i tassi di disoccupazione a livello provinciale nell'intervallo 2004-'11. I risultati del modello possono fornire indicazioni sulle tendenze e sulle caratteristiche del mercato del lavoro emiliano-romagnolo.

3.4.1 Alcune variabili esplicative della mobilità

Come già esposto, la mobilità in uscita da ogni territorio è influenzata da una serie di fattori sia di tipo "individuale" (ovviamente l'età ma anche il genere, lo stato civile e la cittadinanza) che "ambientale" (legati cioè alle caratteristiche amministrative e geografiche dei comuni di origine).

Nell'applicazione del presente paragrafo si vuole testare attraverso due modelli statistici l'eventuale relazione esistente tra il tasso di emigrazione di ogni comune (rapporto tra i cancellati e la popolazione media del periodo) e i diversi fattori esplicativi ambientali o individuali. Tale tasso approssima la probabilità di uscita per emigrazione da parte di ciascun comune e, d'ora in avanti, viene indicato come "probabilità di emigrazione".

I modelli che sembrano più adeguati allo scopo sono quelli di tipo log-lineare, Allison (1999) e Stokes et al. (2000), basati sulla relazione tra il logit della probabilità di emigrazione (rapporto tra probabilità di emigrare e probabilità di non emigrare, altrimenti detto *odd*), che è la variabile dipendente, e le varie caratteristiche esplicative che costituiscono le variabili indipendenti (covariate). Ogni covariata (per esempio la litoraneità) a sua volta è composta da vari attributi o categorie (in questo caso non litoraneo e litoraneo). Uno di tali attributi viene preso come termine di riferimento (indicato nei prospetti con l'acronimo *ref*).

Nel primo modello (Modello 1, Tavola 3.2) le covariate sono rappresentate soltanto dalle caratteristiche ambientali dei comuni (litoraneità, grado di montanità, dimensione demografica, zona altimetrica e corona). Come già visto, i gruppi relativi alla litoraneità sono: non litoraneo (*ref*) e litoraneo; quelli inerenti il grado di montanità sono invece: non montano (*ref*) e parzialmente/totalmente montano. I gruppi relativi alla dimensione demografica sono: medio-piccoli (con meno di 20 mila abitanti - *ref*), medio-grandi (da 20 a 50 mila) e grandi (oltre 50 mila). Per la zona altimetrica i gruppi sono: montagna (*ref*), collina interna, collina litoranea e pianura; per la corona, infine, la classificazione è tra capoluoghi di provincia (*ref*), prima corona ed altri comuni.

Nel secondo (Modello 2, Tavola 3.3), invece, entrano in gioco anche alcune variabili individuali: l'età, lo stato civile e il genere. Per ciò che concerne l'età, i comuni sono ripartiti in quattro gruppi in base ai quartili della distribuzione dell'indice di vecchiaia: molto giovani (*ref*), abbastanza giovani, abbastanza anziani e molto anziani. Lo stesso criterio di allocazione in quattro gruppi è stato utilizzato per quanto riguarda l'attributo stato civile, adottando la distribuzione relativa alla percentuale di coniugati: molto pochi (*ref*), abbastanza pochi, abbastanza e molti. In relazione, infine, al genere sono stati predisposti due gruppi di comuni sulla base del valore mediano della distribuzione del rapporto di genere: pochi maschi (*ref*) e tanti maschi.

I parametri esplicativi sono considerati significativi dal punto di vista statistico se i relativi "p-value" sono inferiori ad una prefissata soglia (usualmente $P < 0,0001$), nel senso che la probabilità che a motivo del caso un parametro (β) sia ininfluente (uguale a zero) nel modello è quasi nulla. L'effetto di ogni gruppo rispetto a quello preso a riferimento è espresso in termini di $\exp(\beta)$, interpretabile come la variazione del rapporto tra probabilità di emigrare rispetto a quella di non emigrare nel passaggio tra la categoria di riferimento e quella presa in esame (*odds ratio*). Nel caso in cui il valore dell'*odds ratio* si avvicini a 1, ciò significa che la variabile indipendente non ha alcun effetto su quella dipendente (rapporto tra probabilità di emigrare e probabilità di non emigrare). Al contrario, quanto più l'*odds ratio* è diverso da 1 tanto più significativo è l'effetto sulla variabile dipendente: positivo se maggiore di 1, negativo se minore di 1.

Per esempio, nel modello 1 l'effetto del grado di montanità (comune parzialmente o totalmente montano rispetto a comune non montano) è pari a 1,0742. Ciò significa che nei comuni montani l'*odds* è mediamente più alto del 7,42 per cento rispetto ai comuni non montani. Viceversa per i comuni litoranei (vs. quelli non litoranei) il valore del parametro è pari a 0,8354. Questo vuol dire che, mediamente, il rapporto tra la probabilità di emigrare e quella di non emigrare è più basso del 16,46 per cento.

Effettuando un'analisi complessiva dei risultati relativi al modello 1, i parametri confermano quanto già esposto in precedenza a proposito dei valori dei tassi di migratorietà totale. In particolare, consentono di affermare che gli effetti più importanti che fanno modificare l'*odds* del tasso di emigrazione sono quelli relativi alla dimensione demografica, all'altimetria e alla corona di appartenenza. Infatti nei comuni di maggiori dimensioni (con oltre 50 mila abitanti) il rapporto tra la probabilità di emigrare e la probabilità di non emigrare si riduce del 43 per cento rispetto ai comuni medio-piccoli (con meno di 20 mila), in quelli medio grandi (da 20 a 50 mila abitanti) si riduce invece del 10 per cento.

Evidentemente questo risultato è legato anche al fatto che, a parità di distanza dello spostamento, nei comuni di maggiori dimensioni (con superfici più estese) il numero di trasferimenti di residenza è mediamente più basso rispetto a quanto si riscontra nei comuni di dimensioni più piccole. Per un approfondimento su questo tema si veda Istat (2003).

Con riferimento all'altimetria l'*odds* cresce significativamente passando dalla montagna alle altre zone altimetriche: alla collina interna (+32 per cento), a quella litoranea (+ 32 per cento) e alla pianura (+17 per cento). Con riguardo infine alla corona di appartenenza il rapporto tra i tassi diminuisce mano a mano che ci si sposta dai capoluoghi di provincia ai comuni di cintura (- 19 per cento) e a quelli situati a maggiore distanza (-22 per cento).

Per quanto concerne il secondo modello, non si riscontrano differenze significative rispetto al primo per quanto riguarda le caratteristiche ambientali dei comuni. Inoltre, è possibile evidenziare qualche ulteriore peculiarità con riferimento all'impatto delle caratteristiche individuali. Nello specifico i dati suggeriscono che i comuni con l'indice di vecchiaia più elevato (definiti come abbastanza o molto anziani) sono quelli dove l'*odds* si contrae del 13 per cento circa. Qualche evidenza significativa si riscontra anche con riferimento all'effetto del genere, in quanto il rapporto tende ad aumentare (+9 per cento) nei comuni dove la quota di maschi è relativamente più alta (superiore al valore mediano).

3. La mobilità differenziale interna

33

Tavola 3.2 - Relazione tra il Tasso di emigrazione (a) e alcune caratteristiche dei comuni (Modello 1) - Media anni 2009-2011

VARIABILE	Parametro	Stima (β)	P - value	Effetto: Exp (β)
Intercetta		-3,4038	<0,0001	
Litoraneità [ref: non litoraneo]	Comune litoraneo	-0,1798	<0,0001	0,8354
Grado di montanità [ref: Non montano]	Parzialmente o totalmente montano	0,0716	<0,0001	1,0742
Dimensioni demografiche [ref: meno di 20 mila abitanti]	Comuni medio-grandi (da 20 a 50 mila ab.)	-0,1097	<0,0001	0,8961
	Comuni grandi (oltre 50 mila ab.)	-0,5575	<0,0001	0,5726
Zona altimetrica [ref: montagna]	Collina interna	0,2566	<0,0001	1,2925
	Collina litoranea	0,2754	<0,0001	1,3171
	Pianura	0,1534	<0,0001	1,1658
Corona [ref: capoluoghi di provincia]	Prima corona	-0,2120	<0,0001	0,8090
	Altri comuni	-0,2491	<0,0001	0,7795

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Classificazione dei comuni, delle province e delle regioni (31.12.2011)

(a) Il Tasso di emigrazione è dato per ogni comune dal rapporto tra gli iscritti e la popolazione residente media del periodo.

Tavola 3.3 - Relazione tra il Tasso di emigrazione (a) e alcune caratteristiche della popolazione e dei comuni (Modello 2) - Media anni 2009-2011

TIPO	Variabile	Parametro	Stima (β)	P - value	Effetto: Exp (β)
INT.	Intercetta		-3,3865	<0,0001	
Caratteristiche della popolazione	Indice di vecchiaia: IV (b) [ref: comuni molto giovani; IV <133,9 (primo quartile)]	Comuni abbastanza giovani: IV tra 133,9 e 161,7 (secondo quartile)	-0,0565	<0,0001	0,9451
		Comuni abbastanza anziani: IV tra 161,7 e 222,8 (terzo quartile)	-0,1283	<0,0001	0,8796
		Comuni molto anziani: IV > 222,8 (quarto quartile)	-0,1396	<0,0001	0,8697
	Stato civile (percentuale di coniugati): C [ref: molto pochi coniugati; C<47,9 (primo quartile)]	Comuni con abbastanza pochi coniugati: C tra 47,9 e 49,1 (secondo quartile)	0,0468	<0,0001	1,0479
		Comuni con abbastanza coniugati: C tra 49,1 e 50,1 (terzo quartile)	0,0347	0,0007	1,0353
		Comuni con molti coniugati: C>50,1 (quarto quartile)	0,0572	<0,0001	1,0589
	Genere (rapporto di genere): RG (c) [ref: pochi maschi; RG<97,5 (primo e secondo quartile)]	Comuni con tanti maschi: RG>=97,5 (terzo e quarto quartile)	0,0865	<0,0001	1,0904
Caratteristiche geografiche	Litoraneità [ref: non litoraneo]	Comune litoraneo	-0,1486	<0,0001	0,8619
	Grado di montanità [ref: non montano]	Parzialmente o totalmente montano	0,0979	<0,0001	1,1029
	Dimensioni demografiche [ref: meno di 20 mila ab.]	Comuni medio-grandi (da 20 a 50 mila abitanti)	-0,0589	<0,0001	0,9428
		Comuni grandi (oltre 50 mila abitanti)	-0,4669	<0,0001	0,6269
	Zona altimetrica [ref: montagna]	Collina interna	0,2422	<0,0001	1,2740
		Collina litoranea	0,2035	<0,0001	1,2257
		Pianura	0,1391	<0,0001	1,1492
Corona [ref: capoluoghi di provincia]	Prima corona	-0,2458	<0,0001	0,7821	
	Altri comuni	-0,2736	<0,0001	0,7606	

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Classificazione dei comuni, delle province e delle regioni (31.12.2011)

(a) Il Tasso di emigrazione è dato per ogni comune dal rapporto tra gli iscritti e la popolazione residente media del periodo.

(b) Popolazione con 65 anni e oltre per 100 persone con meno di 15 anni.

(c) Numero di maschi per 100 femmine.



3.4.2. La relazione tra la mobilità e la disoccupazione

In questa parte del lavoro si espongono i risultati di un'ulteriore applicazione che può fornire elementi utili per la migliore comprensione dei meccanismi sottostanti ai flussi migratori. In questo caso il focus riguarda la verifica della correlazione esistente tra la propensione migratoria e il mercato del lavoro nelle province dell'Emilia-Romagna. A proposito di questo tema si vedano, tra gli altri, De Santis (2008), Mussida e Pastore (2012).

A supporto dell'analisi i diagrammi della Figura 3.11 mostrano i grafici a dispersione per quattro bienni successivi, dal 2004-'05 al 2010-'11: in ascissa si hanno i dati provinciali del tasso di disoccupazione e in ordinata quelli del TMT (per mille) verso le altre regioni, limitatamente alle età lavorative (da 15 a 64 anni). Ciò consente di depurare la misura di mobilità dall'influenza delle cause non legate direttamente al funzionamento del mercato del lavoro.

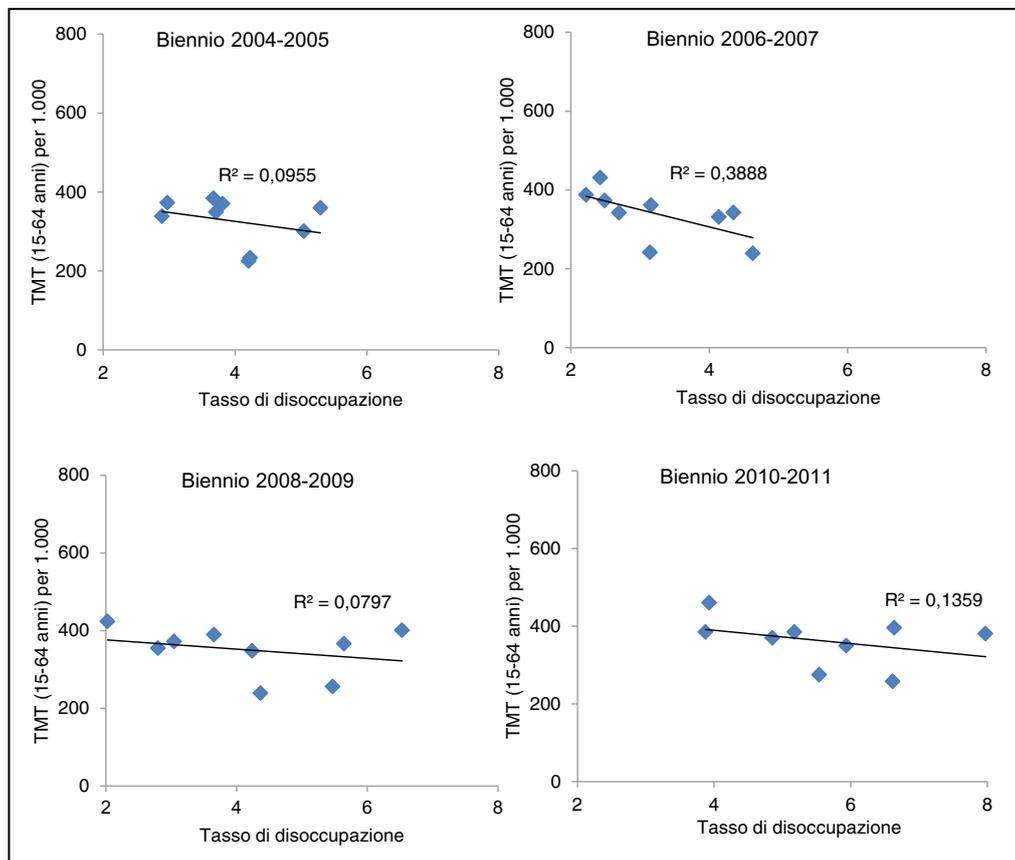
Per ogni biennio è tracciata anche la retta di regressione lineare e riportato il relativo coefficiente di correlazione lineare (R^2) che, come ben noto, varia da 0 – in assenza di correlazione – a 1 nel caso di massima correlazione.

Dalla lettura dei risultati un primo elemento degno di nota riguarda la tendenza all'innalzamento dei tassi di disoccupazione. Parallelamente le differenze provinciali nel livello di disoccupazione si acuiscono. Infatti, nell'ultimo biennio disponibile (2010-'11), i tassi di disoccupazione assumono valori decisamente più alti in tutte le province per effetto della crisi economica: il dato minimo è il 3,9 per cento delle province di Piacenza e Parma, il valore massimo sfiora l'8 per cento a Rimini; di contro nel biennio pre-crisi (2006-'07) in sei province su nove il tasso di disoccupazione è compreso tra il 2 e il 3 per cento e nelle restanti tre province oscilla tra il 4,1 e il 4,6 per cento.

Il TMT verso le altre regioni relativo alle età lavorative, viceversa, è meno reattivo a modifiche nei vari bienni e, mediamente, per ciascuna provincia non si discosta dal *range* tra 200 e 450 per mille.

Per quanto riguarda, infine, la relazione tra il tasso di disoccupazione e il TMT (verso le altre regioni), le rette di regressione sembrano suggerire l'esistenza di un legame di tipo inverso in quanto all'aumentare, in media, del tasso di disoccupazione in una certa area (provincia) i livelli di mobilità in uscita verso altre regioni tendono a diminuire in tutti i periodi. Tuttavia bisogna tenere nella dovuta attenzione che la bontà del legame è di un certo rilievo soltanto nel biennio 2006-'07 ($R^2=0,39$); è viceversa molto più sfumata negli altri, in particolare nel primo (2004-'05) e nel terzo (2008-'09). Una possibile interpretazione di questo "inaspettato" trend è legata alla maggiore vivacità del mercato del lavoro emiliano-romagnolo, comunque tra i più strutturati ed evoluti. In presenza di situazioni di crisi occupazionale altrove più acute, i disoccupati residenti in Emilia-Romagna sono spinti a cercare impiego in via prioritaria all'interno dei confini regionali, non tralasciando tuttavia le opportunità lavorative offerte dalle altre regioni.

Figura 3.11 - Correlazione tra Tasso di migratorietà totale verso le altre regioni (età da 15 a 64 anni) e tasso di disoccupazione per provincia - Media bienni 2004-'05, 2006-'07, 2008-'09, 2010-'11



4. IL CRUSCOTTO DELLA MOBILITÀ REGIONALE¹

4.1 La rappresentazione dei flussi migratori regionali: un tentativo di sintesi

In questo ultimo capitolo si intendono fornire alcuni elementi di sintesi delle principali caratteristiche del movimento migratorio in Emilia-Romagna, anche in un'ottica di comparazione interregionale.

Gli strumenti utilizzati, già in parte introdotti nel primo capitolo, sono la “Scheda sinottica del movimento migratorio” in Emilia-Romagna e due “Pillole”. Queste costituiscono un contributo grafico al movimento migratorio in cui è possibile con immediatezza visualizzare il posizionamento del TMT rispetto alle altre regioni: il TMT totale nella prima “pillola” e quello relativo alle migrazioni interregionali e con l'estero nella seconda.

Per quanto riguarda la scheda sinottica gli elementi posti in evidenza sono: il bilancio migratorio regionale, un approccio sincronico e diacronico al TMT regionale, due cartogrammi dei tassi di migratorietà totale a livello comunale (TMT intraregionali e TMT interregionali e con l'estero), i tassi di migratorietà per età e tipologia di movimento (intraregionale, interregionale e con l'estero), le matrici di mobilità interprovinciale relative alla popolazione totale e agli stranieri per l'ultimo triennio disponibile, i TMT relativi alla mobilità interprovinciale e il posizionamento del TMT di ciascuna provincia nel sistema migratorio regionale.

Diversi elementi di interesse emergono dalla lettura della scheda sinottica. Il primo riguarda l'elevato valore del saldo migratorio totale relativo all'ultimo anno disponibile (2011), pari a quasi 41 mila unità (9,2 per mille rispetto alla popolazione residente regionale). Oltre tre quarti del saldo migratorio totale deriva dalla componente con l'estero, per la quale l'indice di efficacia (rapporto tra il saldo migratorio e la somma di immigrazioni ed emigrazioni) raggiunge la rilevante quota del 69 per cento.

Un altro elemento di rilievo è ricavato dalla matrice delle migrazioni che intercorrono all'interno delle singole province dell'Emilia-Romagna e tra una provincia e l'altra. Infatti l'interscambio migratorio interno assomma a circa 250 mila unità complessive nel triennio 2009-'11 (di cui quasi un quarto sono ascrivibili agli stranieri). In altri termini ciò significa che nel periodo in esame quasi il 6 per cento della popolazione ha spostato la propria residenza in un altro comune della regione.

I cartogrammi permettono di specificare in maniera più dettagliata l'intensità del movimento migratorio in uscita dai comuni: sia di quello che si esaurisce nell'ambito regionale sia di quello che si dirige verso altre regioni o all'estero. Da notare che in linea di massima i comuni situati lungo la Via Emilia sono quelli che presentano una più alta propensione alla mobilità a breve raggio. Viceversa i comuni che sono collocati lungo la costa adriatica, lungo la dorsale appenninica e a ridosso dei confini settentrionali con la Lombardia e con il Veneto sono quelli che presentano una più alta mobilità verso altre regioni e l'estero.

¹ Ha collaborato alla produzione della scheda sinottica del movimento migratorio e delle pillole Graziella Sanna.

Ulteriori contributi conoscitivi sono ricavabili dall'osservazione dei cruscotti migratori, che forniscono il posizionamento del TMT rispetto al sistema migratorio di riferimento (approccio sincronico) o rispetto all'intervallo temporale di analisi (approccio diacronico).

Il primo cruscotto regionale indica la collocazione del TMT totale regionale nei confronti dei valori assunti dall'indice nelle 20 regioni italiane. Da questo emerge che la propensione alla mobilità della regione è lievemente più alta rispetto alla media nazionale (2.201,6 per mille contro 1.909,5).

Gli analoghi cruscotti a livello provinciale mostrano il posizionamento del TMT di ciascuna provincia rispetto al valore medio regionale. Risalta con immediatezza che l'intensità migratoria è massima a Bologna (2.608,1) e comunque rilevante nelle province di Piacenza, Parma e Modena.

Il secondo cruscotto regionale riguarda il TMT interregionale e con l'estero in termini di posizionamento della variazione percentuale dell'ultimo anno disponibile in relazione alle corrispondenti variazioni percentuali osservate nella regione nel periodo 1996-2011. Si evince che la variazione del 2011 rispetto al 2010, pur positiva (+ 1 per cento), è comunque inferiore rispetto alla variazione media annua del periodo in esame (+4,7 per cento).

Le due "pillole", infine, costituiscono un utile strumento per inquadrare la propensione alla mobilità dell'Emilia-Romagna nel sistema migratorio nazionale. La prima "pillola" riporta il posizionamento di ciascuna regione rispetto al valore medio nazionale del tasso di migratorietà totale riferito al triennio 2009-'11. Dall'osservazione dei cruscotti si evidenzia che tutte le regioni del Centro (eccetto la Toscana) e del Mezzogiorno registrano un valore del TMT inferiore alla media.

La seconda "pillola" contiene invece, per ciascuna regione, il posizionamento della variazione percentuale del 2011 (rispetto al 2010) in relazione alle corrispondenti performance osservate nella regione stessa nel periodo 1996-2011. In questo caso le regioni che nel 2011 mostrano una forte accelerazione dell'intensità migratoria sono la Puglia, la Campania e il Molise. Viceversa la regione che in termini relativi denota un brusco rallentamento è il Friuli-Venezia Giulia. Va però sottolineato che il posizionamento dell'indicatore (-1,9 per cento) è condizionato dal fatto che tale regione nel periodo 1995-2011 ha registrato una variazione media annua molto elevata (+18,2 per cento).

4. Il cruscotto della mobilità regionale

39

4.2 La scheda sinottica del movimento migratorio in Emilia-Romagna

Bilancio migratorio regionale - Anno 2011

Tipo di movimento	Valori assoluti	Per mille residenti (a)
Immigrazioni interregionali	36.985	8,3
Immigrazioni con l'estero	36.979	8,3
Immigrazioni in totale	73.964	16,7
Emigrazioni interregionali	26.321	5,9
Emigrazioni con l'estero	6.783	1,5
Emigrazioni in totale	33.104	7,5
Saldo migratorio interregionale	10.664	2,4
Saldo migratorio con l'estero	30.196	6,8
Saldo migratorio in totale	40.860	9,2

(a) Al 01/01/2011.

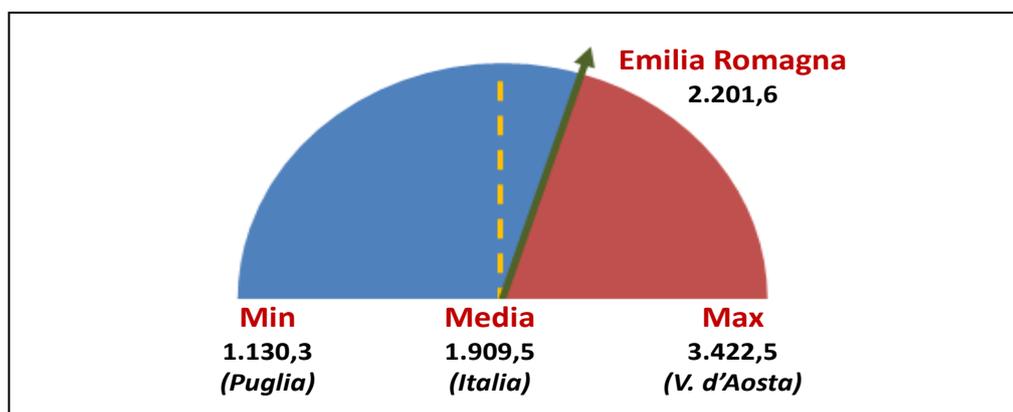
Rapporto tra saldo migratorio e somma delle due poste (immigrazioni ed emigrazioni)

Indice di efficacia (per cento)		
Interregionale 16,85	Con l'estero 69,00	Totale 38,16

Indice sintetico di intensità migratoria per tipo di movimento - Tasso di migratorietà totale (TMT) - Media anni 2009-2011

TMT per tipo di movimento	Valore	Composizione percentuale
Intraregionale	1.583,0	71,9
Interregionale	509,9	23,2
Con l'estero	108,7	4,9
Totale	2.201,6	100

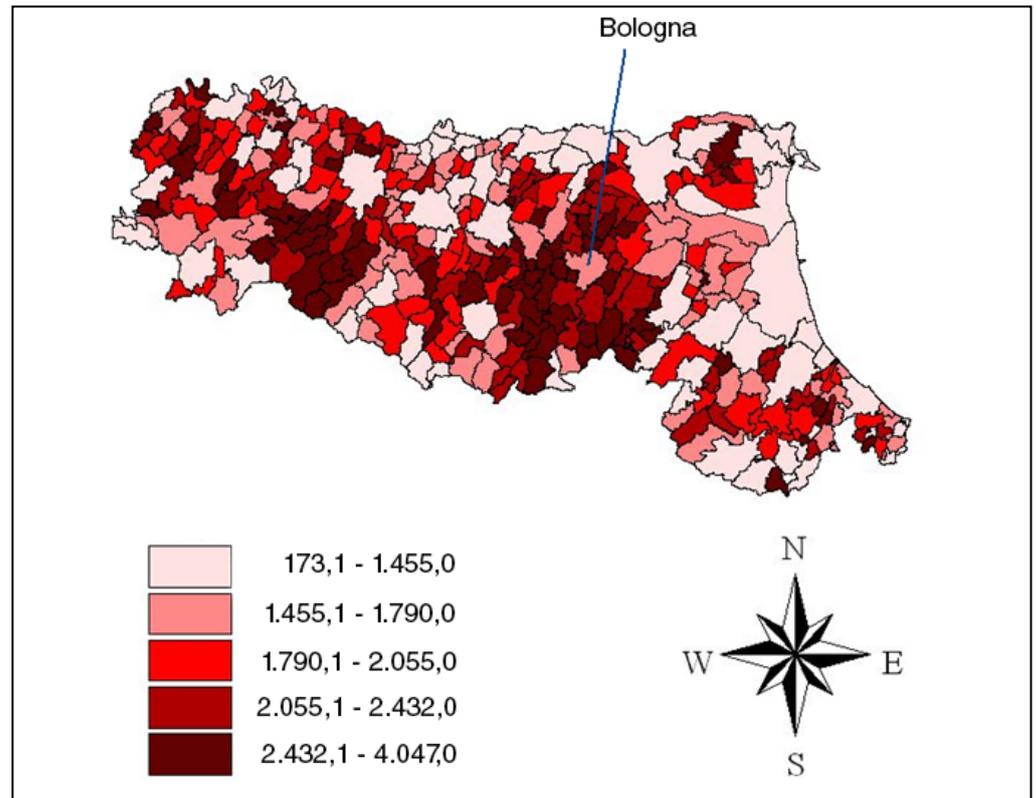
Posizionamento dell'Emilia Romagna nel sistema migratorio delle regioni (a) TMT Totale - Media anni 2009 - 2011



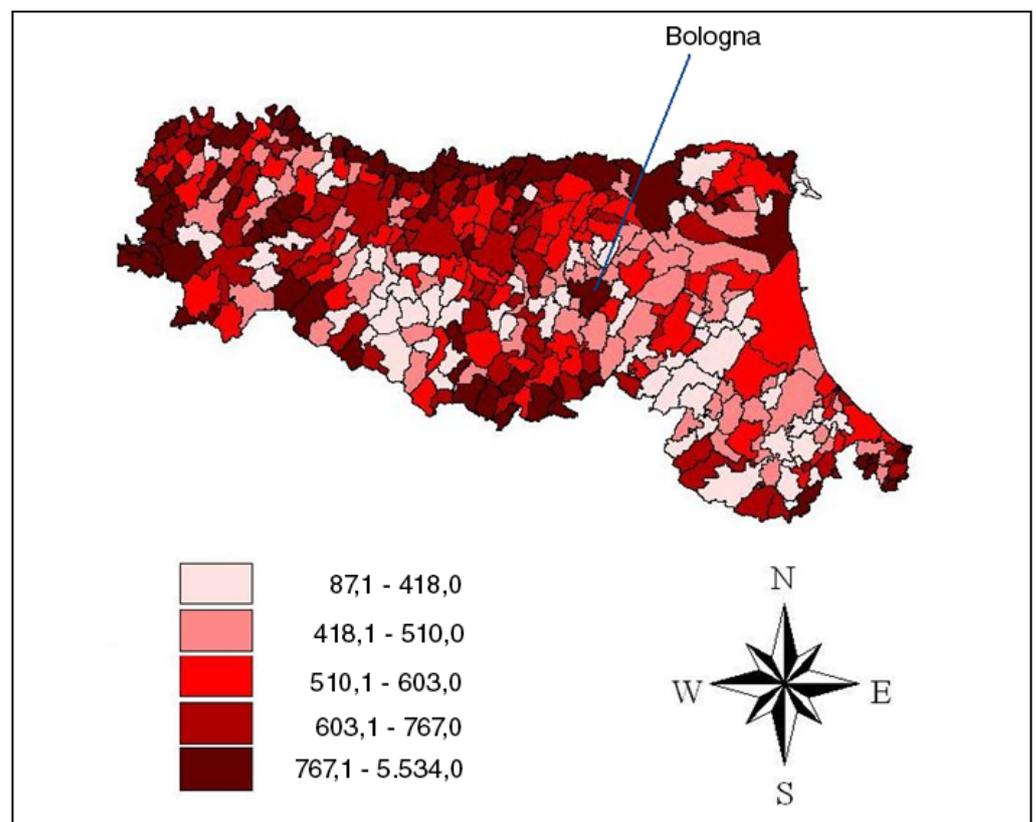
(a) La freccia indica il posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto ai valori assunti dall'indice (TMT) nelle 20 regioni italiane.



TMT Intraregionale per comune - Media anni 2009-2011 (quintili)

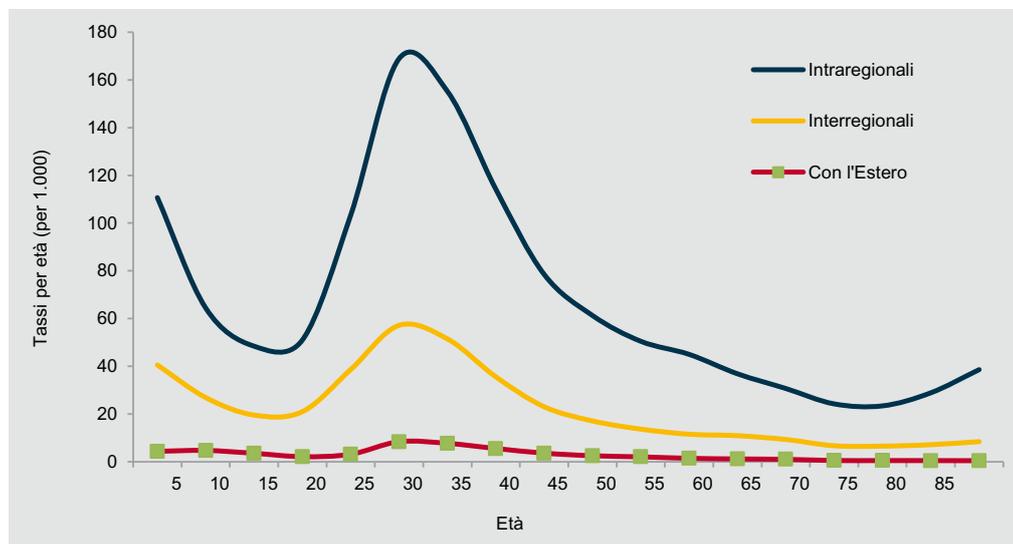


TMT Interregionale e con l'estero per comune - Media anni 2009-2011 (quintili)

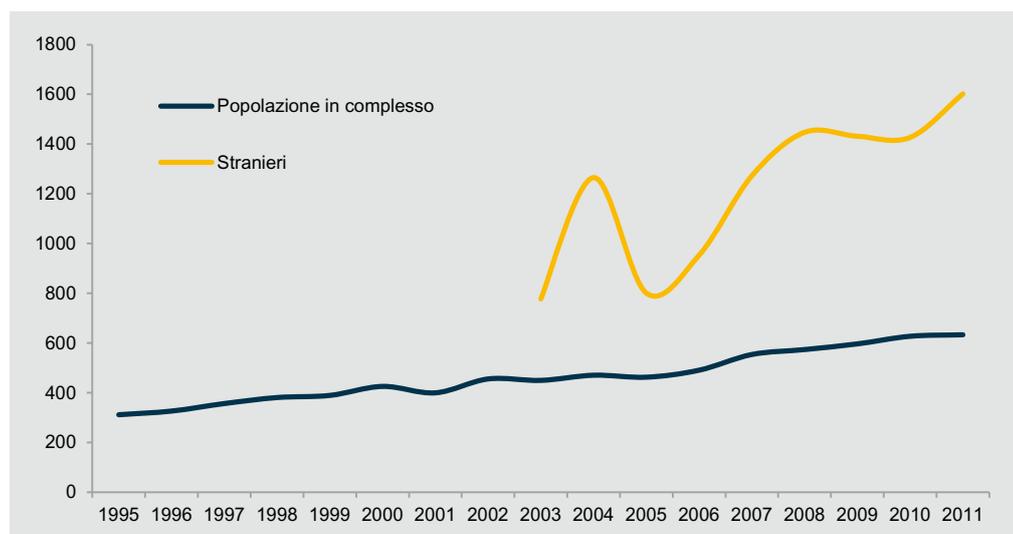


4. Il cruscotto della mobilità regionale

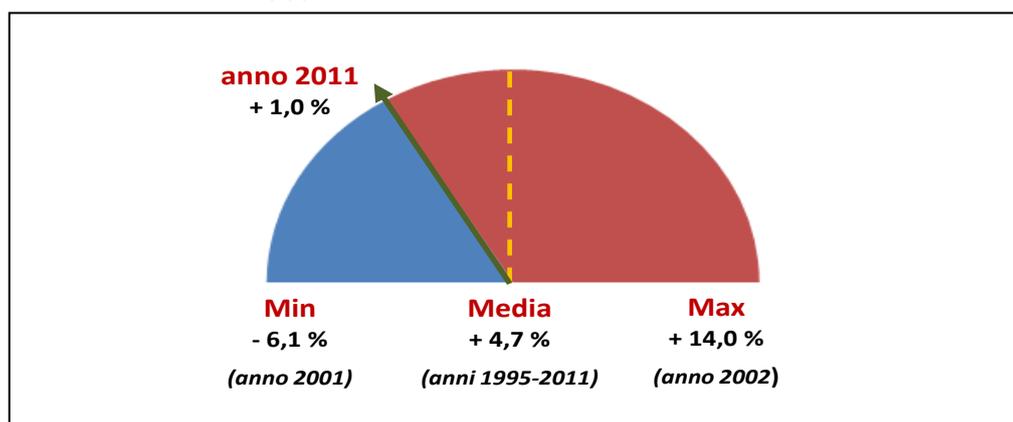
Tassi di migratorietà per età e tipologia di movimento - Media anni 2009-2011



TMT interregionale e con l'estero per la popolazione in complesso e per gli stranieri - Anni 1995-2011



TMT interregionale e con l'estero per la popolazione in complesso - Anni 1996-2011 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) (a)



(a) La freccia indica il posizionamento della variazione percentuale del 2011 (rispetto al 2010) in relazione alle corrispondenti variazioni percentuali osservate nella regione negli anni dal 1996 al 2011.



Migrazioni interprovinciali nel triennio 2009-2011 (valori assoluti cumulati)

PROVINCIA DI CANCEL- LAZIONE	Provincia di iscrizione											Totale
	Piacenza	Parma	Reggio nell'Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Altre regioni	Esteri	
Piacenza	15.131	827	90	105	125	39	46	50	60	6.401	1.079	23.953
Parma	758	22.493	1.807	273	309	46	85	70	91	8.566	1.720	36.218
Reggio nell'E.	137	1.495	21.731	3.925	561	116	128	115	131	10.796	1.979	41.114
Modena	66	353	4.759	33.795	2.835	784	296	215	219	12.750	2.744	58.816
Bologna	140	281	502	3.416	57.681	3.561	2.700	875	832	17.390	4.127	91.505
Ferrara	41	79	179	733	2.808	10.634	760	171	126	6.691	1.299	23.521
Ravenna	32	62	96	182	2.087	620	10.356	2.050	323	4.909	1.363	22.080
Forlì-Cesena	40	68	102	148	755	149	2.273	14.546	1.722	5.138	1.493	26.434
Rimini	22	57	82	172	630	136	279	2.242	12.409	6.458	1.102	23.589
Totale	16.367	25.715	29.348	42.749	67.791	16.085	16.923	20.334	15.913	79.099	16.906	347.230

Migrazioni interprovinciali degli stranieri nel triennio 2009-2011 (valori assoluti cumulati)

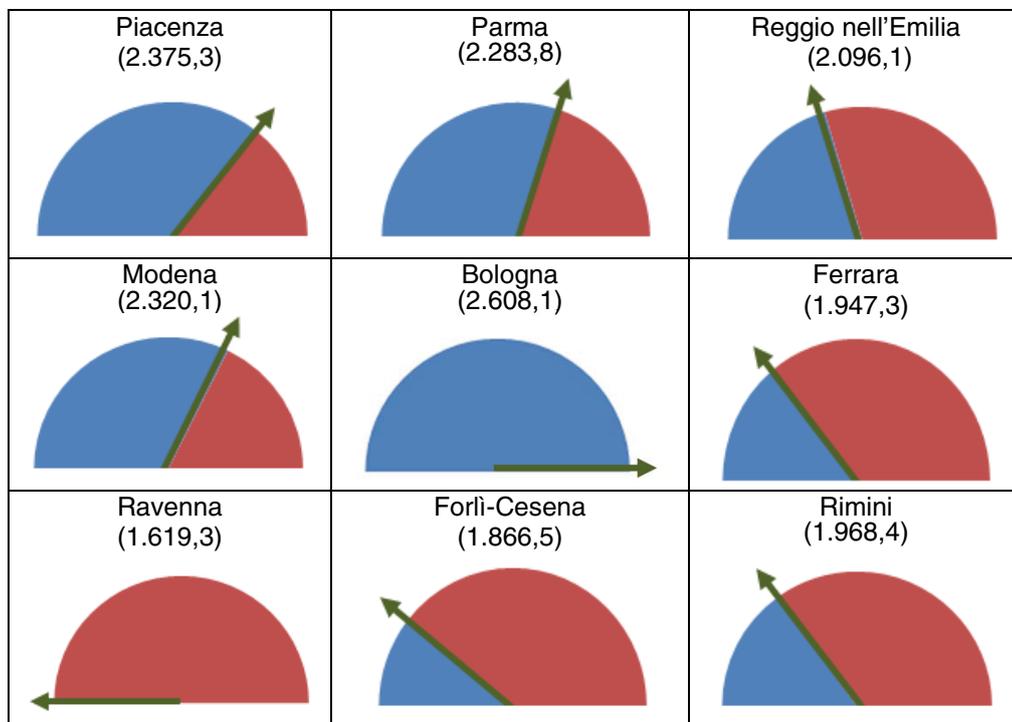
PROVINCIA DI CANCEL- LAZIONE	Provincia di iscrizione											Totale
	Piacenza	Parma	Reggio nell'Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Altre regioni	Esteri	
Piacenza	3.806	230	27	41	39	12	15	15	9	1.850	548	6.592
Parma	218	5.695	482	77	88	16	23	19	27	1.839	976	9.460
Reggio nell'E.	49	387	5.484	1.110	142	32	31	42	12	2.578	1.042	10.909
Modena	32	133	1.154	9.023	734	212	65	44	39	2.948	1.623	16.007
Bologna	50	63	120	915	11.848	915	560	155	87	2.876	1.638	19.227
Ferrara	15	28	55	178	773	1.647	171	21	21	1.332	639	4.880
Ravenna	3	24	17	37	447	154	2.819	507	64	1.150	686	5.908
Forlì-Cesena	16	19	38	53	166	55	494	3.833	406	1.377	906	7.363
Rimini	2	8	34	48	80	32	79	493	2.725	1.307	260	5.068
Totale	4.191	6.587	7.411	11.482	14.317	3.075	4.257	5.129	3.390	17.257	8.318	85.414

4. Il cruscotto della mobilità regionale

TMT per provincia e tipologia di movimento nel triennio 2009-2011 (valori medi)

PROVINCIA DI CANCELLAZIONE	Provincia di iscrizione											Totale
	Piacenza	Parma	Reggio nell'Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Altre regioni	Estero	
Piacenza	1.494,4	80,7	9,2	10,8	12,5	3,9	4,6	5,1	5,8	640,9	107,3	2.375,3
Parma	47,6	1.411,6	112,3	17,1	19,2	2,9	5,7	4,3	5,8	546,2	111,1	2.283,8
Reggio nell'E.	7,1	75,6	1.099,3	196,7	28,0	5,9	6,6	5,8	6,4	561,2	103,5	2.096,1
Modena	2,6	14,3	186,5	1.326,4	110,2	31,5	11,5	8,5	8,7	510,4	109,5	2.320,1
Bologna	4,0	8,0	14,1	97,7	1.632,8	102,6	77,0	24,6	22,7	505,1	119,5	2.608,1
Ferrara	3,9	6,8	15,4	61,2	232,8	861,3	64,0	14,0	10,6	565,9	111,3	1.947,3
Ravenna	2,5	5,0	7,1	13,1	153,2	45,8	753,9	147,4	22,5	369,0	99,6	1.619,3
Forlì-Cesena	2,9	4,8	7,0	10,5	53,5	10,4	155,2	1.025,5	119,7	369,7	107,3	1.866,5
Rimini	1,6	4,9	6,9	14,7	53,6	11,2	23,2	185,6	1.033,6	541,7	91,4	1.968,4

Posizionamento delle province dell'Emilia-Romagna nel sistema migratorio regionale (a) TMT Totale - Media anni 2009-2011

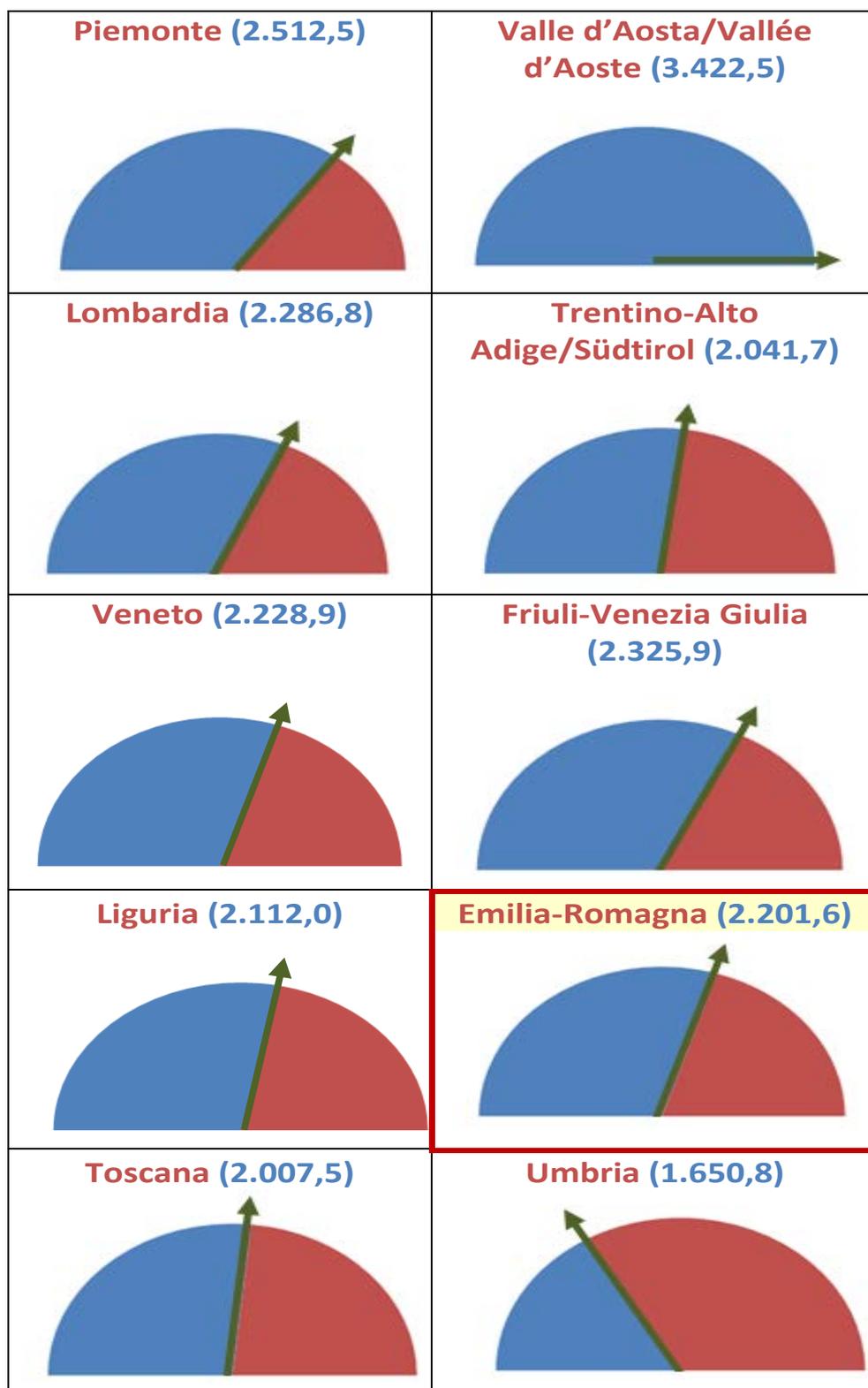


(a) La freccia indica per ciascuna provincia dell'Emilia Romagna il posizionamento del TMT Totale rispetto ai valori assunti dalle 9 province della Regione. Minimo: 1.619,3 (Ravenna) Media: 2.201,6 (Emilia Romagna) Massimo: 2.608,1 (Bologna).

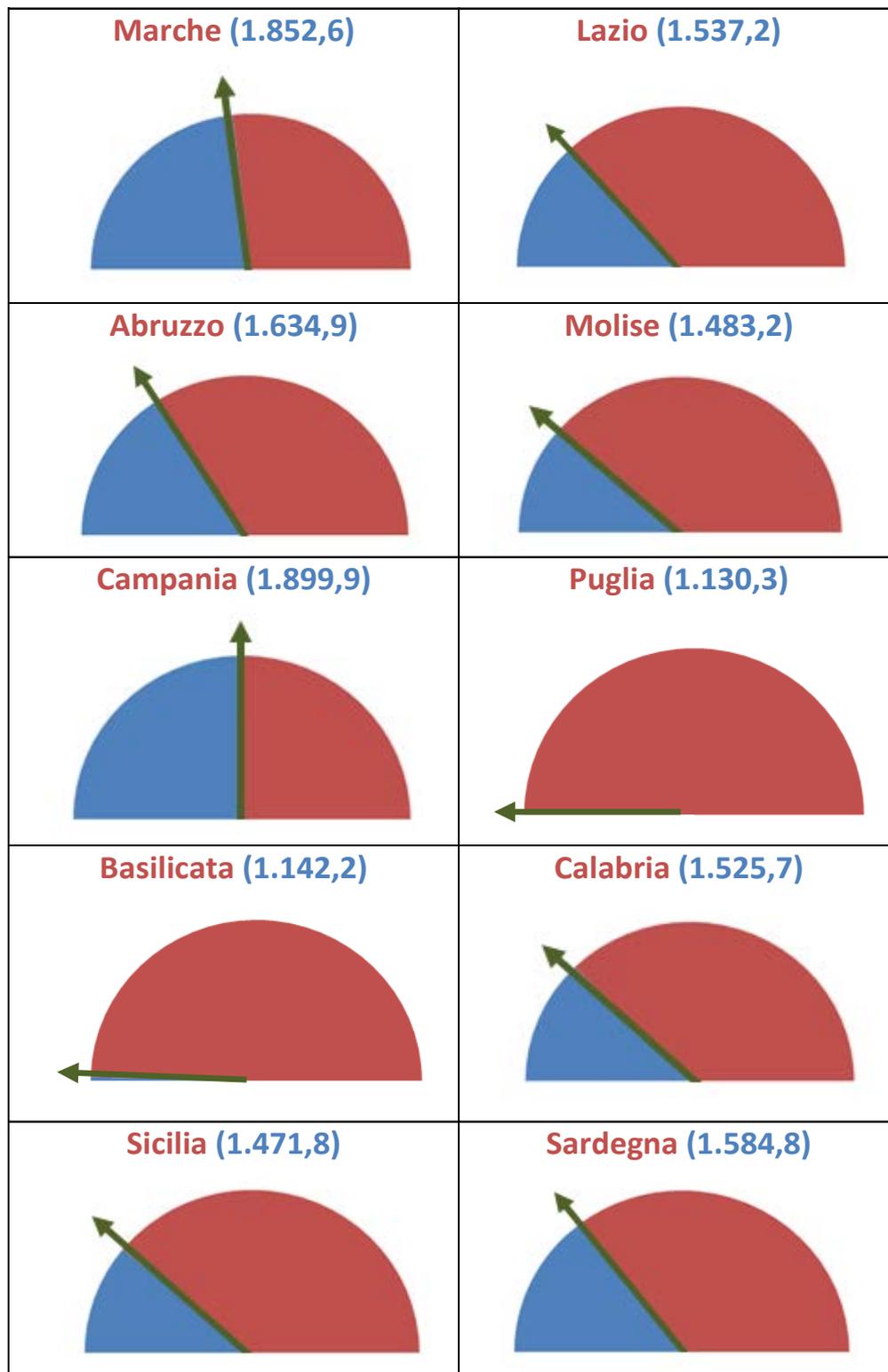


4.3 La mobilità nelle regioni italiane in pillole

Pillola n.1 - Posizionamento delle regioni nel sistema migratorio italiano (a). Tasso di migratorietà totale (TMT) - Media anni 2009 - 2011

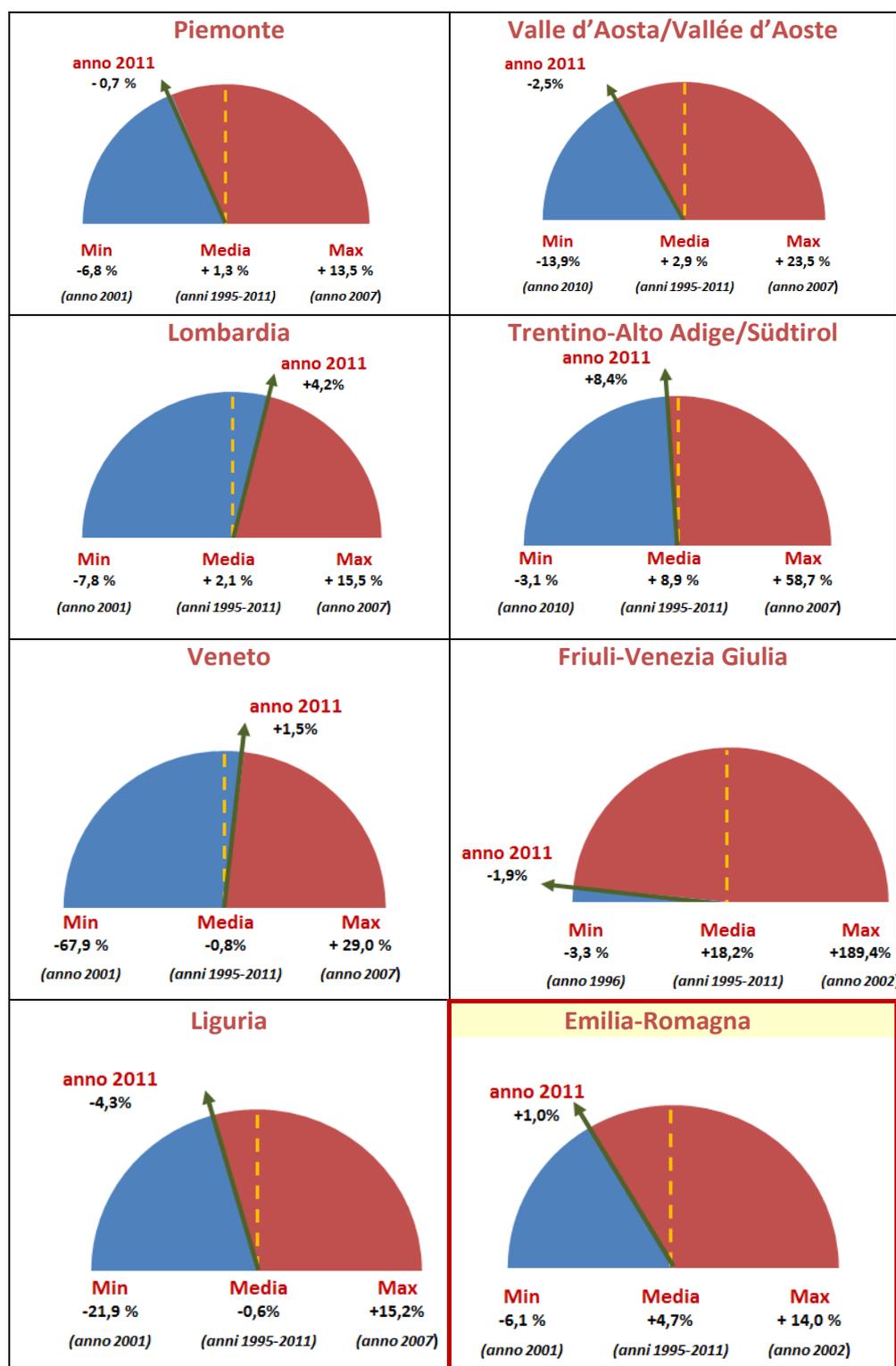


Pillola n.1 (segue)



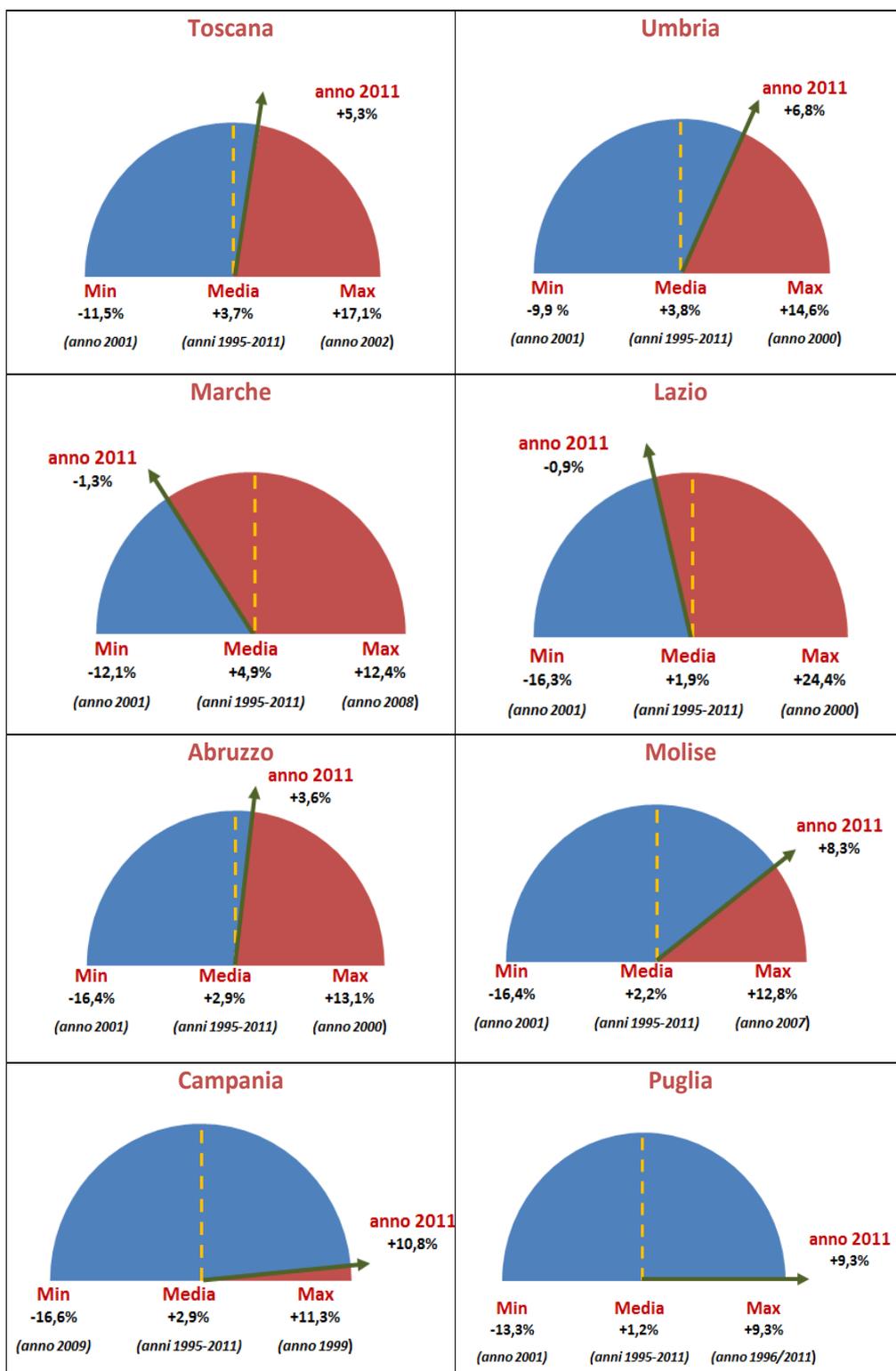
(a) La freccia indica per ciascuna Regione il posizionamento rispetto ai valori assunti dall'indice (TMT). Il minimo (1.130,3) si riscontra in Puglia, la media (1.909,5) è il valore medio nazionale e il massimo (3.422,5) si registra nella Valle d'Aosta.

Pillola n. 2 - Tasso di migratorietà totale (TMT) interregionale e con l'estero nelle regioni italiane per la popolazione in complesso - Anni 1996-2011 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) (a)

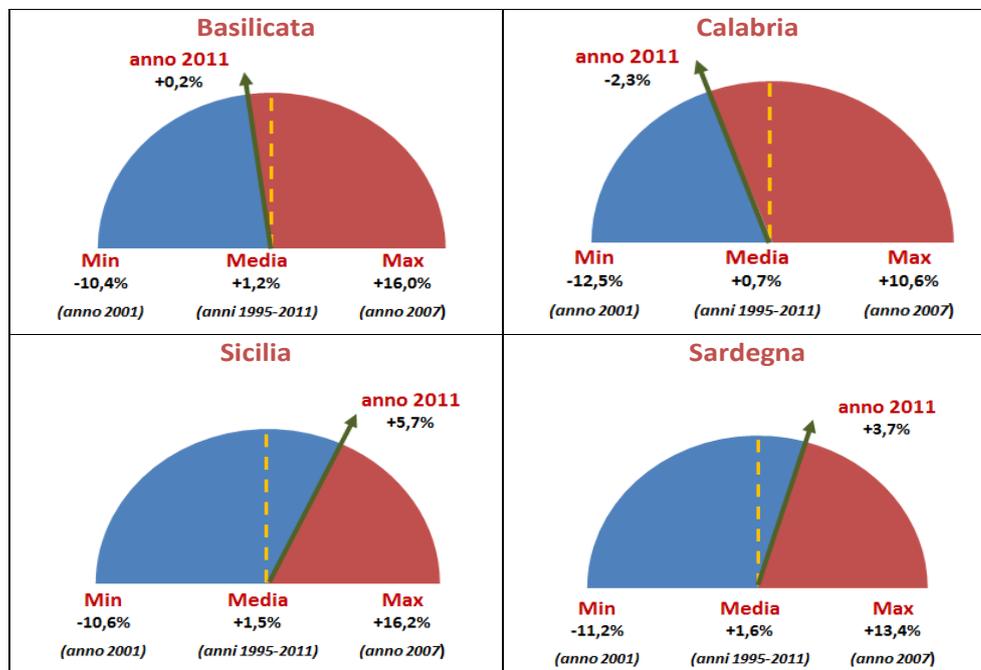


4. Il cruscotto della mobilità regionale

Pillola n. 2 (segue 1)



Pillola n. 2 (segue 2)



(a) La freccia indica, per ciascuna regione, il posizionamento della variazione percentuale del 2011 (rispetto al 2010) in relazione alle corrispondenti variazioni percentuali osservate nella regione stessa negli anni dal 1996 al 2011.

NOTE CONCLUSIVE

Come noto la mobilità interna in Italia, dopo una fase di declino che si è trascinata fino all'inizio degli anni Novanta, negli ultimi tre lustri è tornata a risalire, raggiungendo e addirittura superando i livelli di trenta anni prima, grazie in particolar modo al contributo della popolazione straniera.

A questa dinamica si è accompagnata una profonda modifica delle traiettorie, che ha riguardato prevalentemente il Mezzogiorno: i flussi in uscita da questa ripartizione, che negli anni Ottanta si indirizzavano in massa verso il Nord-ovest, negli ultimi tempi si dirigono pressappoco nella stessa misura in tutte le altre aree del Paese (Nord-ovest, Nord-est e Centro); a partire dalla seconda metà degli anni Novanta i flussi in entrata provenienti dal Nord-est si sono intensificati a discapito di quelli che si originano dal Nord-ovest. Gli stranieri vanno acquisendo sempre più un ruolo determinante nei processi di redistribuzione della popolazione indirizzandosi in gran parte verso le aree del Nord, economicamente più sviluppate.

L'Emilia-Romagna non è immune rispetto a queste trasformazioni nei percorsi migratori: gli ingressi dal Mezzogiorno, pressappoco costanti negli ultimi 15 anni, rimangono preponderanti fino al 2002 rispetto a tutte le altre aree di origine ma perdono progressivamente questo primato. Dal 2003 vengono infatti superati stabilmente dai movimenti provenienti dall'Estero e dal 2010 sono raggiunti anche dai flussi provenienti dal Centro-Nord. Nell'ultimo triennio (2009-'11) si assiste ad una lieve contrazione degli ingressi, comune a tutte le aree di origine, come riflesso della recessione economica globale.

L'analisi più puntuale dei flussi migratori in uscita dai comuni dell'Emilia-Romagna secondo le principali caratteristiche dei migranti e dei luoghi di origine evidenzia alcune peculiarità. Prima di tutto si riscontra una tendenza più marcata alla mobilità da parte della popolazione con minori vincoli di famiglia: ciò riguarda soprattutto la popolazione di cittadinanza non italiana, che solitamente non ha una trama familiare molto fitta, ma anche le persone non coniugate (celibi, nubili, vedovi/e, divorziati/e). Un importante impatto sulle migrazioni lo hanno anche le caratteristiche ambientali (geografiche e amministrative) dei comuni di origine. Si segnala innanzi tutto una netta relazione inversa tra la propensione ad emigrare e la dimensione demografica: la tendenza ad emigrare nei comuni più grandi (con oltre 50 mila abitanti) è di gran lunga inferiore a quella che si registra nei piccoli centri (con meno di 5 mila abitanti). Questo risultato viene ulteriormente irrobustito dall'analisi della mobilità secondo la corona di appartenenza dei comuni: i capoluoghi di provincia mostrano livelli di deflusso decisamente più bassi sia di quelli di prima che di seconda cintura. Anche la posizione geografica ha un indubbio impatto sulla mobilità: essa è meno consistente nelle zone di pianura e in quelle litoranee.

Una misurazione quantitativa delle varie determinanti dei flussi migratori è stata ottenuta attraverso due modelli di regressione logistica. Da questi si evidenziano in particolare alcune interessanti relazioni. Come ci si attendeva, i comuni con un più accentuato grado di invecchiamento si contraddistinguono per un minore grado di repulsione rispetto a quelli più "giovani". Questi comuni, infatti, in larga parte sono di

ridotte dimensioni e ubicati per lo più lungo la dorsale appenninica. Anche l'attributo di genere dimostra il suo influsso sugli spostamenti in uscita, che risultano più intensi nei comuni con una maggiore presenza maschile.

L'analisi presentata in questo lavoro suggerisce un maggiore ricorso all'utilizzo di nuovi strumenti di rappresentazione dei fenomeni migratori, sia in Emilia-Romagna che in altri contesti territoriali, anche al fine di rendere fruibili ad un pubblico non specialistico i tratti salienti della mobilità residenziale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allison, D. P. 1999. *Multiple regression: a primer*. California: Pine Forge Press.
- Basile, R. e M. Causi. 2007. "Le determinanti dei flussi migratori nelle province italiane: 1991-2001". *Economia & Lavoro*, n. 2: 139-159.
- Bonaguidi, A. 1987. *Aspetti meno noti delle immigrazioni in Italia*. Pisa: Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia dell'Università degli studi di Pisa, 1987. (Working Paper, n.7).
- Bonaguidi, A. e V. Terra Abrami. 1996. "The pattern of Internal Migration: the Italian Case". In *Population Migration in the European Union*, Rees P. (ed.) Chichester: John Wiley & Sons, 231-245.
- Bonifazi, C. 2009. "Le migrazioni interne meridionali: vecchi e nuovi ritardi". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=270.
- Bonifazi, C. 2012a. "Mezzogiorno e Centro-Nord in 150 anni di storia migratoria italiana". *Quaderni SVIMEZ* (numero speciale), "Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia": 487-502.
- Bonifazi, C. 2012b. "La mobilità interna nell'ultimo decennio". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=633.
- Bonifazi, C. e F. Heins. 2009. "Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani". In *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, 505-528. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Bonifazi, C, F. Heins e E. Tucci. 2012. "Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione". *Meridiana-Rivista di storia e scienze sociali*, n. 75, Migrazioni interne: 173:190.
- Cantalini, B. 2002. "Trasformazioni e tendenze demografiche". In *Rapporto statistico sulla regione Emilia-Romagna*, 31-93. Roma: Istat. (Monografie regionali, n.1).
- Cantalini, B. 2005. "L'Emilia-Romagna nel contesto nazionale". In *Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna*, 91-103. Bologna: Regione Emilia-Romagna. (Quaderni di Statistica).
- Cantalini, B. 2007. "L'Emilia-Romagna nel contesto nazionale". In *Quadro demografico dell'Emilia-Romagna al 1/1/2007*, 71-91. Bologna: Clueb. (Quaderni di Statistica della Regione Emilia-Romagna).
- Cantalini, B. e A. Valentini. 2010. "Le migrazioni dal Mezzogiorno al Centro-Nord nel periodo 1995-2007. Prime evidenze empiriche di un progetto di ricerca". *Rivista italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LXIV, n. 4: 95-102.
- Cantalini, B. e A. Valentini. 2012a. "Un tema trascurato: la mobilità interna in Italia". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=632.
- Cantalini, B. e A. Valentini. 2012b. *La recente mobilità territoriale in Italia. Le migrazioni dal Mezzogiorno al Centro-Nord nel periodo 1995-2007*. Roma: Istat. (Argomenti n.44).
- Cantalini, B. e A. Valentini. 2013. *Il cruscotto della mobilità territoriale italiana. Prototipo per una rappresentazione multidimensionale delle migrazioni dal Mezzogiorno al Centro-Nord*, Poster presentato alla 11ma Conferenza Nazionale di Statistica. Roma 20-21 febbraio. <http://www.istat.it/storage/poster11conf/29.jpg>.
- De Filippo, E. e S. Strozza. 2011. "Le migrazioni interne degli stranieri in Italia". *Sociologia del lavoro*, n. 121. Su e giù per l'Italia – La ripresa delle migrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro: 168-195.
- De Santis, G. 2008. "La donna è mobile (e l'uomo anche)". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=227.
- De Santis, G. 2010. "Mobilità a corto e lungo raggio e pendolarismo della popolazione italiana". In *Demografia del capitale umano*, Livi Bacci M. (a cura di), 123-138. Bologna: Il Mulino.

- Golini, A. e C. Reynaud. 2010. "South-North population movements in Italy forty years later". *Rivista italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LXIV, n. 3: 101-122.
- Istat. 1958. *Circoscrizioni statistiche. Metodi e norme*, Serie C n. 1. Roma:Istat.
- Istat. 1981. *Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione. Metodi e norme*, Serie B, 21. Roma:Istat. (p. 27-30).
- Istat. 1998. *Internal migration and regional population dynamics in Italy*. Roma:Istat. (Essays n.3).
- Istat. 2003. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2002*. Roma:Istat. (p. 299-306).
- Istat. 2010a. *Navigando tra le fonti demografiche e sociali*. Roma:Istat. (Fuori collana). (p. 65).
- Istat. 2010b. *Guida alla vigilanza anagrafica*. Roma:Istat. (Metodi e norme n. 48). (p. 50-59).
- Istat. 2011a. *Bilancio demografico nazionale. Anno 2010*. Statistiche report, 24 maggio 2011.
- Istat. 2011b. *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*. Roma:Istat. (Fuori collana). (pp. 82-83).
- Istat. 2012. *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2011*, Statistiche report, 28 dicembre 2012.
- Istat. 2013a. *Bilancio demografico nazionale. Anno 2012*. Statistiche report, 25 giugno 2013.
- Istat. 2013b. *On line il nuovo sistema informativo "Immigrati e nuovi cittadini"*. Note per la stampa. 24 giugno 2013.
- Lamonica, G.R. e B. Zagaglia. 2011. "Le cause della mobilità interna in Italia: italiani e stranieri a confronto". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=520.
- Livi Bacci, M. 2007. "Ma c'è davvero una ripresa delle migrazioni sud-nord?". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=168.
- Mocetti, S. e C. Porrello. 2010. "La mobilità del lavoro in Italia: nuove evidenze sulle dinamiche migratorie". Banca d'Italia: *Questioni di economia e finanza (Occasional Paper)*, n. 61.
- Monastero, M. 2002. "Una misura alternativa al PIL: il cruscotto della sostenibilità". *Rivista italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LVI, n. 3: 169-208.
- Mussida, C. e F. Pastore, 2012. "Is there a Southern-Sclerosis? Worker Reallocation and Regional Unemployment in Italy", *IZA discussion paper*, n. 6954.
- Mussida, C. e F. Pastore. 2013. "Mezzogiorno: i problemi oltre la crisi". Lavoce.info: <http://www.lavoce.info/mezzogiorno-i-problemi-oltre-la-crisi/>.
- Panichella, N. 2009. "La mobilità territoriale dei laureati italiani". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=358.
- Panichella, N. 2011. "Mobilità per studio e opportunità di ascesa sociale: l'importanza di contare sulle proprie capacità". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=482.
- Piras, R. 2007. "Rendimento del capitale umano, qualità dell'istruzione e fuga dei cervelli dal Mezzogiorno". *Economia & Lavoro*, n. 2: 119-138.
- Piras, R. 2008. "Mutamenti strutturali delle migrazioni interne". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=234.
- Piras, R. e S. Melis. 2007. "Evoluzione e tendenze delle migrazioni interne". *Economia Italiana*, n. 2: 437:461.
- Prati, S. e L. Frova. 2011. "Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera". In *Rapporto sulla popolazione – L'Italia a 150 anni dall'Unità*, pp. 97-118. Bologna: Il Mulino.
- Pugliese, E. 2006. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Pugliese, E. 2011. "Le migrazioni interne nella scena migratoria italiana: novità, persistenze, luoghi comuni". *Sociologia del lavoro*, n. 121. Su e giù per l'Italia – La ripresa delle migrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro: 19-29.
- Reynaud, C. e E. Tucci. 2013. *La mobilità interna in Italia: un nuovo ritardo*. Relazione presentata alla "Giornate di studio della popolazione". Bressanone 6-8 febbraio.

- Rogers, A. 1988. "Age patterns of elderly migration: An interantional comparison", *Demography*, Vol. 25, n.3 (1988): 355-370.
- Rogers, A. e L.J. Castro. 1981. *Model Migration Schedule*. Laxenburg: International Institute for Applied Systems Analysis Research. (Report 81-30).
- Rosina, A. 2008. "Il tramonto demografico del Mezzogiorno". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=244.
- Rosina, A. 2011. "L'invecchiamento corre al Sud". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=514.
- Stokes, M. E., Davis, C. S. & Koch, G. G. 2000. *Categorical Data Analysis Using the SAS System*. NC, USA: Sas institute.
- Strozza, S. 2010. "La mobilità interna dei giovani laureati ... studiare altrove per lavorare dove". Neodemos: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=450.
- Strozza, S., F. Benassi, R. Ferrara e G. Gallo. 2012. "La recente evoluzione demografica nei maggiori ambiti urbani italiani e il fondamentale ruolo degli stranieri". Relazione presentata alla "Giornate di studio della popolazione". Bressanone 6-8 febbraio.
- Viesti, G. 2005. "Nuove migrazioni. Il trasferimento di forza lavoro giovane e qualificata dal Sud al Nord". *Il Mulino*, n. 4: 678-688.